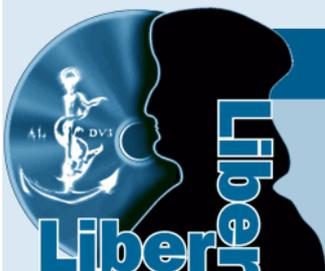


Progetto Manuzio



Ludovico Ariosto

Il Negromante



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il Negromante

AUTORE: Ariosto, Ludovico

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il testo è tratto da una copia in formato immagine presente sul sito "Gallica, bibliothèque numérique de la Bibliothèque nationale de France" (<http://gallica.bnf.fr>).

Rispetto al testo di partenza le "u" e le "v" sono state utilizzate secondo la moderna ortografia della lingua italiana.

Nel testo originale, sia davanti a vocale che davanti a consonante, con i caratteri maiuscoli era utilizzato soltanto il segno "V", e con i caratteri minuscoli soltanto il segno "u".

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Il Negromante. Comedia di messer Lodouico Ariosto";
In Vinegia per Nicola d'Aristotile detto Zoppino, MDXXXV.

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 18 ottobre 2006

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Ferdinando Chiodo, f.chiodo@tiscalinet.it

REVISIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

IL NEGROMANTE.

COMEDIA DI MES
SER LODOVICO
ARIOSTO



M D XXXV.

PERSONE

MARGHERITA.
AURELIA. BALIA.
MADRE DI EMILIA.
FANTESCA.

VECCHI.

LIPPO.
CAMBIO.
MASSIMO.
ABONDIO.
FISICO NEGROMANTE.

GIOVANI.

CYNTHIO.
CAMILLO
THEMOLO

SERVI.

NEBBIO
FACCHINO.

[pag. 3]

PROLOGO.

PIU non vi paia udir cose impossibili;
Se detto vi sara, che i sassi e gli alberi
Di contrada in contrada Orptheo seguivane:
Ne vi paia gran fatto; s'anco Apolline,
Et Amphion montar le pietre fecero
Adosso l'una a l'altra: e se ne cinsero
Thebe di Mura, e la Città di Priamo;
Poi, che vedeste nel tempo preterito,
Che Ferrara con le sue case, e regij
Tetti, e lochi privati, e sacri publici
Se n'era sin qui in Roma venuta integra;
E questo di Cremona vedete essera
Venuta a mezzo il verno, per difficile
Strada, piena de fanghi e di monti asperi.
Ne vi crediate gia, che la necessiti
A venir: che si voglia d'homicidij,
Di voti, o di tai cose far assolvere:
Perche non ha bisogno: E quando havutolo
Avesse, haria sperato; che 'l Pontefice
Liberal le haverebbe l'indulgentia
Fatto mandar fin à casa, plenaria
Ma vien sol per conoscer, in presentia,
Veder, e contemplar con gli occhi proprij
Quel, che portato le ha la fama celebre
De la bontade, del candor, de l'animo,
De la religion, de la prudentia,
De l'alta cortesia, del splendor inclito,
De la virtute di LEONE Decimo.
E, perch'ella non v'habbia meno ad essere
[pag. 4] Grata, che fussa Ferrara, e piacevole;
Non è venuta senza una Comedia
Tutta nuova: la qual vuol, che si nomini
IL NEGROMANTE; e c'hoggi a voi si reciti.
Hor non ui parra piu tanto mirabile
Che Cremona sia qui; e gia giuditio
Fate, che'l Negrómante de la fabula
L'habbia fatta portar per l'aria a i Diauoli.
Ma, quando bene anchor fosse miracolo;
Saria però. Questa nuova Comedia
Diceva haver havuta dal medesimo
Autor, da chi Ferrara hebbe i Soppositi.

Ma se non vi parra d'udire il proprio
E consueto idioma del suo popolo,
Havete da pensar; ch'alcun vocabolo
Passando udi a Bologna, doue è 'l studio:
Il qual gli piacque; e lo tenne a memoria.
A Firenze, e a Siena poi diede opera,
E per tutta Thoscana a l'elegantia
Quanto piu puote, ma in si breve termine
Tanto appresso non ha; che la pronontia
Lombarda possa totalmente ascondere.
Hor; se la sua Comedia con silentio
Udirete; vi spera dar materia,
Quanta vi desse Ferrara, da ridere.

[pag. 5]

DEL NEGROMANTE DI M. LODOVICO ARIOSTO

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

MARGHERITA, AURELIA, BALIA.

Io non ho mai da quel di, ch'andò Emilia
A marito ch'un Mese homai debbe essere
Potuto hauere; se non hoggi commodo
Pur di venir a visitarla: E pensomi,
Che doler se ne dè; che pe sua gratia
Non haveva vicina, che piu tenera-
Mente amasse di me: Ma la sua a Balia
Vien fuor di casa ; Dove si va Aurelia.
AUR. In nessun luogo. Io venia; che pareami
D'hauer sentito un di questi, che vendono
L'erbe. E tu dove Margherita. MAR. Vengomi
A star un pezzo con la nostra Emilia.
AUR. Deh; se tu l'ami, non le dar molestia
Hora, che riserata ne la camera
E con la Madre tutta malenconica.
MAR. Che l'è accaduto. AUR. Quel, c'havea la misera
D'aspettar meno, che nasca una fistola
A chi mai fece questo sponsalitio.
MAR. Ogn'uno si lodava da principio
Per un partito de i miglior, che fossino
In questa terra. AUR. Dar non la poteano,
Margarita mia peggio. MAR. È pur bel giovane.
[pag. 6] AUR. Altro ci vuole. MAR. Intendo ch'è richissimo.
AUR. Ci vuole anch'altro. MAR. Deve esser spiacevole:
Ma non stia in punta, e giostri di superbia
Con esso lui. MAR. Deh, non temer, giostrino:
Che la lancia è spuntata e molto debole.
MAR. Dunque non le fa il debito egli. AUR. Il debito?
MAR. Che non puo. AUR. La infelice è così vergine,
Com'era innanti a questo sponsalitio.
MAR. Gran disgratia per Dio. AUR. Si ben disgratia
De le maggior, ch'incontrar possi a femina.

MAR. Lasci andar: ne pero si dia molestia:
 Potra ben. AUR. Quando potrà ben: se in quindici
 E venti e trenta di non può. MAR. Ritrovansi
 E sono alcuni, che son stati deboli
 Glianni, e poi son tornati si, che possono.

MAR. Glianni Domine aspettar deve a pascersi
 Dunque ella a bocca aperta fin, che caschino
 Le biade: meglio era seder in otio
 In casa di suo padre: che venirsene
 A marito, se non devea haver utile.
 Mangiar, bere, e dormir, e vestire, e cose simili
 Ben a casa sua havea. MAR. Qualche rea femina,
 Con laqual havea prima avuto pratica,
 L'averà così concio per invidia:
 Ma pur sonno à tai cose dei remedij.

MAR. Provati se ne sonno, e se ne provano
 Tutta via: e tutti vani ne riescono.
 Un che ci vien (che lo chiamano il Fisico)
 N'ha promesso di far cose mirabili:
 Ma non se n'havuto ancho se non favole.

[pag. 7] A tal: che peggio che malia mi dubito,
 E che li manchi: ben puommi tu intendere.

MAR. Ben fora meglio: che data l'avessino
 A Camillo: che tante volte chiedere
 La fece lor. E perche gli negorono:
 Perche Cynthio è più ricco. AUR. Differentia
 Di robba è poca tra lor: anzi il fecero;
 Perché infin da i prim'anni fra i duoi soceri
 Fu sempre una strettissima amicitia.
 Ben se ne son pentiti; e se potessino
 Le cose, che sono ite, adietro volgersi;
 A far di novo la seconda meglio,
 Che la prima fiata si farebbono.

MAR. Poi che ti par, non le daro molestia.
 A'Dio. AUR. Va a la buon'hora. Poi Domenica
 Torna, che la vedrai con suo piu commodo.

SCE. II

Lippo, Cambio. vecchi.

Questa è la prima strada: che volgendosi

A man sinistra, passato San Stefano,
 Si trova: questa la casa debbe essere
 Di Massimo; vicino a la qual abita
 Costui, ch'io cerco. E se ben io considero;
 O in quella habita, o in questa. Dar notitia
 Me ne potrà forse colui: ma veggolo:
 Veggol per Dio: gliè quel, ch'io cerco, proprio
 E d'esso. CAM. Non è questo Lippo. LIP. Cambio.
 CAM. Quando a Cremona. LIP. O caro Cambio, veggoti
 Volentiere. CAM. Il credo: & io te simile-
 Mente. Che buone facende ti menano:
[pag. 8] Mi manda Coppo nostro per exigere
 Alcuni suoi danari, che gli debbono
 Gli heredi di Nengoccio da la Semola
 CAM. Quando giugnesti. LIP. Giunsi hieri su'l vespero.
 CAM. Or che si fa a Firenze. LIP. Si fa il solito
 Odo, che ti sei fatto in corpo e in anima
 Cremonese: ne più curi la patria;
 Et hai qui preso moglie bella e giovane.
 CAM. Mai si. Che te par? e' di quattordeci
 Anni era, quando io la tolsi? e' non passano
 Anchora dua, ch'io l'ho. LIP. Tu ben debbi essere
 Oltre i sessanta. CAM. Non vi credo giugnere.
 LIP. So ben che giunto sei al mio segno, e passime.
 Sia con Dio. Indarno la cosa si biasima;
 Che non si puo far che non sia: pur. CAM. Seguita.
 Che pur? che voi tu dir? hor ti par c'habbia
 Mal fatto; havendo in questa bisognevole
 Età di riposar, dunque trovatomì
 Una possessione fertilissima.
 LIP. Hai cosi dote. CAM. La dote è ben piccola:
 Ma l'entrata si grande, e a me si utile;
 Che me ne son vissuto fin qui, e vivomi
 Commodamente. LIP. Non t'intendo. CAM. L'essere
 Lei gentil, gratiata e bella giovane
 Mi da d'ogni stagion si buonarendita.
 LIP. Ah Cambio, ma l'honor? Là non son simili
 Cose a vergogna, CAM. Qui quanti ne creditù,
 Che siano in questa terra; che piu tengono
 Per uso altrui le mogli, ch'e pel proprio;
 E di qui vanno ben vestiti, e pensomi
[pag. 9] Come affanni, e desagio alcun non sentono:
 Hor questa si puo ben chiamar Republica.
 LIP. Cambio: per quel: che da fanciullo tenero

T'ho conosciuto, fin che de la patria
 Ti partesti, ho di te sempre contrario
 A questa opinione havuto il credere.
 Mai non harei creduto, che bastevole
 Fosse stata la contagion dei pessimi
 Costumi qui di si presto corromperti.
 Ma ben son di parere; che per ridere,
 E non per dir da senno mi ti simuli
 Da quel, che solevi esser, diversissimo.

CAM. Lippo mio per adietro mai nasconderti
 Non volli, ne potrei cosa, ch'in animo
 Havessi: & hora la benivolentia
 Mia essendo verso te quella medesima
 Che soleva; non voglio c'havuto habbia
 Tanta forza di dui anni l'absentia;
 Ch'in Cremona minor sia la fiducia
 Mia in te, ch'in Firenze. LIP. Ten' ringratio
 Di cotesto buon'animo: e certissimo
 Renderti puoi che da me n'habbi il cambio:
 E qual si voglia cosa, che deponere
 Nel mio secreto ti paia; deponlaci
 Sicuramente, che depositario
 Ti faro in ogni luogo fidelissimo.

CAM. Hor ascoltami. LIP. Di. CAM. Gliè vero c'habita
 Qui mezo in questa casetta una giovane;
 Che gli vicini essermi moglie credono;
 E non è: ma ben è moglie d'un nobile

[pag. 10] Giovane Cremonese. Hora; perch'ellino
 Habbino questa opinion: per ordine
 Ti diro. LIP. Di. CAM. Tu cognoscesti Fatio
 Di mia sorella marito. LIP. Conobbillo;
 Quand'habitava a Firenze: e sollevamo
 Esser compagni, e una cosa medesima

CAM. Quando partì da Firenze; debbe esserti
 A mente. LIP. Si: non credo, ch'anchor passino
 Cinque anni. CAM. Ben ne son nove. LIP. Puo essere
 O Dio con quanta fretta gli anni volano.

CAM. Qui venendo egli e la moglie ci trassero
 Una bella bambina; che si havevano
 Tolta per figlia. LIP. E vederla ricordomi;
 E che lor fusse, ho sempre mai credutomi.

CAM. Non era: ma figliuola d'una femina
 Ch'era venuta là fin di Calavria:
 Venne, ch'a raccontarlo è lunga historia.

LIP, Sia col buon anno. CAM. Ma continuandoti
 Il proposito mio; qui venne Fatio:
 Donde con quel, che da Firenze haveasi
 Portato: e col star tutta via su'l traffico:
 Che tu sai ben, ch'era huom di grande industria.

LIP. Non ne conobbi un'altro si sollecito
 Al guadagno. CAM. Acquistossi questa povera
 Casetta, e appresso qualche altro peculio.

LIP. Credolo: E forse se piu masseritia
 Di robba, che di vita. CAM. Senza dubbio.
 Hor odi. LIP. Di. CAM. Ne la casa qui prossima
 Un costumato e nobil giovane habita,
 Nomato Cynthio; il qual da questo Massimo
 [pag. 11] E stato tolto per figliuol, con animo
 (Perche non ha alcun'altro) di lasciarlosi
 Herede. Hor verso lui ha questa giovane
 Quella submission, quella osservantia,
 Ch'imaginar ti dei: che cunvenevole
 Sia a persona, ch'aspetti d'haver simile
 Hereditate, quando ne per vinculo
 Di sangue è indotto a fargli, ne per obligo,
 Ne per rispetto alcun: ma sol per libera
 Volonta propria si gran beneficio.
 Vedendo egli Lavinia (che Lavinia
 Si chiama la fanciulla): e pur parlandone
 Talhor, com'a vicina: accade, accesesì
 Ultra modo di lei. LIP. Fatta debbe essere
 Bella; per quanto di lei far giuditio
 Si potea da piccina. CAM. Ha assai buon'aria.
 Odi pur Cynthio cominciò da principio
 Con prieghi, e con proferte di pecunia
 Tentarla, che di se gli fesse copia.
 Gli rispose sempre ella con prudentia,
 Che sua altrimenti non era per essere,
 Che leggitima moglie; e con licentia
 Di Nanna mia sorella: che non nomina
 Se non per madre. E questo havrebbe il giovane
 Fatto: ma 'l raffrenò la riverentia
 E piu il timor, il qual havea di Massimo:
 Che stato non saria per comportarglielo.
 E fino alhora, Se Nanna accordatasi
 Fusse con lui; sarebbe il matrimonio
 Seguito; ma vide ella che poco utile
 [pag. 12] Era darli Lavinia succendendone

Di Massimo l'offesa e la disgratia.
 Producea in lungo la cosa; ch'al giovane
 Non volea dar repulsa: ne rimoverlo
 In tutto di speranza. In tanto havendomi
 Nanna avvisata esser mancamento Fatio,
 (Che fu tutto in un tempo) e ricercatomi
 Che per star seco, consigliarla, e reggere
 Venissi in questa terra; & io volendone
 Sodisfare, com'e il dovere; essendoci
 Venuto; a pieno mia sorella intendere
 Mi fece questa tramma; & io parlandone
 Piu fiate con Cynthio e cognoscendoio;
 Ch'amava, quanto si puo amor; trascorrere
 L'occasion non lascio: e per rimedio
 Figlio, che sposi in secreto Lavinia
 Presenti dui fideli testimonii;
 E tutto a un tempo ch'io dimostri in publico
 Esser qui da Firenze trasferitomi
 Sol per torla per moglie: e che chiamatoci
 Di mia sorella; che di ben di Fatio,
 (De quali ella e Lavinia heredi restano)
 Volea insieme con essa à me far utile.
 Io terrei il nome del marito, e Cynthio
 Del resto occultamente goderiasi;
 Occultamente fin, che'l vecchio Massimo
 Desse lor luogo, Così per venirsene
 A le prese; in secreto sposo Cynthio
 Lavinia; & in secreto accompagnaronsi:
 Et io de i sposi feci gli atti in publico.
[pag. 13] LIP. E se necessitade era di fingere
 Che fusse tua muglier; non potea il giovane
 Senza cotesto di nascosto haverlasi.
 CAM. Non; perche ingravidandosi (ch'in termine
 Di pochi di le avvenne) mal nascondere
 L'haria potuto: & io non potea essere
 Senza suo e de la madre biasmo, e infamia.
 LIP. Mi taccio. CAM. Ben sucessa era la pratica.
 LIP. Cotesto era mi spiace. Ci debbe essere
 Qualche cosa accaduta dispiacevole.
 CAM. Tu ti apponesti. LIP. Che si è questo giovane
 Finalmente mutato di proposito?
 CAM. Cotesto no. Lavinia ama egli al solito.
 LIP. Che ci è adunque: CAM. Diroloti. Non passano
 Tre mesi, che nulla sapendo Massimo

Di questa tramma, e certi amici pratiche
 Fenno; ch'Abondio, cittadin richissimo
 Di questa terra, gli promise, e dieronsi
 La fede, ch'una sua figliuola; ch'unica
 Si truova haver, saria moglie di Cynthio:
 E condussero i vecchi il sponsalio
 Prima che noi n'havessimo notitia;
 Et a la improveduta si lui colsero;
 Che prometter sposar, e il di medesimo
 Menar a case gli ne fer: ne il msero
 Una parola dir seppe in contrario.
 LIP. Così Lavinia era lasciata, e vedova
 Sara vivendo il marito. CAM. Non, odime:
 Preso habbiam una via; che se contraria
 Non c'è in tutto Fortuna; in securissimo
[pag. 14] Porto traremo un di questo navigio.
 LIP. Dio il voglia. E come. CAMB. Non ha fin qui Cynthio
 Assaggiato di che la sposa sappia:
 Et è già presso un mese, che continua
 Di giacer seco: & impotente ha fintosi
 E così tutta via sarà per fingere.
 LIP. Cotesto non cred'io, che glie impossibile
 Ma che vi dia la ciancia vo ben credere.
 CAM. Non mi da ciancia, no: siene certissimo:
 Ne ti sarebbe a crederlo difficile:
 Se tu n'avessi cognoscenza e pratica.
 Ti diro più; che la sposa a la baila
 L'ha detto. Indi la balia refferitolo
 A la madre; indi la madre ad Abondio;
 Et Abondio se n'è dipoi con Massimo
 Duluto molto: & egli; che dissolvere
 Non vorria il parentado; ne che Cynthio
 Si buona hereditade avesse a perdere;
 E andato a ritrovar non so che Astrologo,
 O Negromante: o debb'io dirti un pratico
 Circa a tal cose molto: & ha promessoli
 Donar venti fiorini; se lo libera.
 Hor vedi se ne so io, o no. LIP Che speri tu
 Che questa fittion'habbi à concedere?
 CAM. Che? poi che tre, sei mesi, nove, o dodici
 Cynthio sia stato in questa continencia
 Stimand'Abondio al fine, che perpetua
 L'infirmita esser debbia & incurabile;
 Si tolga a casa la figliuola, & diala

Ad altri, & se possiam' quinci dissolversi
 [pag. 15] Non habbiamo di poi, di ch'haver dubbio
 Ben saria pazzo, e ben harrebbe in odio
 La cosa sua, chi piu di darla à Cynthio;
 Parlasse; che piu d'impotente & debole
 Ha nome. LIP. E' bel disegno e puo succedere:
 Pur che Cynthio stia saldo in un proposito.
 CAM. Non temo che si muti. LIP. S'egli seguita;
 Per piu fedel lo lodo e da ben giovane
 Di chi sentissi mai parlare. Hor piacemi
 D'haverti visto. Dio sia favorevole
 A tutti vostri desiderij; possoti
 Far cosa, che ti piaccia. CAM. Che domestica-
 Mente alloggi qui meco. LIP. Io te ringratio:
 Son con questi alloggiato da la Semola;
 Et ho da far con essi, che spacciarmene
 Posso male: & a pena ho havuto spatio
 Di venir a vederti; & hor mi aspettano.
 CAM. Fin là vo venir teco. LIP. Non essendoti
 Disconcio, vien. CAM. Veggo; che là v'è Massimo:
 Et seco ha il Negromante: che vuol Cynthio
 Ogni modo guarrir. LIP. Succeda l'opera;
 Secondo che l'infermo ha desiderio.
 Ma andiamo: ch'io non ho tempo da perdere.

SCE. III.

*Fisico negromante. Massimo vecchio.
 Nebbio famiglio.*

Prima che facciamo altro: voglio Massimo
 Far una cosa, che poch'altri medici
 Vorrebbon fare; o volendo, sapprebbono.
 MAS. Che voi far. FI. Vo veder prima, che crescere
 [pag. 16] Piu cominci la spesa; se sanabile
 E questo male, o no; che conoscendolo
 Senza rimedio; (il che gia presupponere
 Non voglio) à me piu honor, à te piu utile
 Saria; se chiaro te'l facessi intendere.
 MAS. Non dubitar di non sanarlo. Mettite
 Pur a la cura sua con sicuro animo.
 Quest'è alcuna malia; che ò huomo, ò femina

Gl'ha fatto per invidia; che dissolvere
 Facil ti sia. FI. Così spero c'habbi a essere:
 Ma potria anchora quest'essere stat'opera
 Di persona ne' incanti così praticata;
 Che la cura saria lunga, o impossibile,
 MAS. Non vo creder; che sia di questa pessima
 Sorte. FI. E se fusse. MAS. Se fusse; patientia.
 FI. Se fusse; non saria meglio conoscerlo
 Prima, che più le spese augumentassero.
 MAS. Sì. FI. Per questo vo porre in un cadavere
 Vn spirito; che con voce intelligibile
 Mi dica la cagion de l'impotentia
 Di Cynthio tuo. Saprò di poi prometterli:
 O di sanarlo, o di speranza torcene.
 MAS. Fa pur come ti par. FI. S'io havessi in ordine
 Vn vitel' nero, ma di latte, e morbido;
 Che bisognaria a far' un sacrificio;
 Questa notte medesima io faria l'opera.
 NEB. Vole à certi suoi giovani discepoli
 Far pasto il mio padron. MAS. Dammi più termine.
 Pur ch'egli sia un poco nero, & bastami.
 NEB. Di questo il muso anch'io m'aspetto d'ungere.
 [pag. 17] MAS, Io manderò a l'armento; & farò scegliere
 Il meglio, che mi sia. FI. Nel capo, o in gli humeri;
 O in altra parte, che sia oscuro & ottimo.
 NEB. Se fusse più che neve tutto candido;
 Gli piacerà; sia pur di latte e tenero.
 MAS. L'haverai questa sera. FI. E sacrificio
 Ne farò questa notte. NEB. A san Godentio.
 FI. Hor dove potrem'noi trovare un camicie
 Nuouo, chè mai più sie stato in opera:
 MAS. Non so. FI. Con venti braccia lo faressimo
 Di tela; ma sottile, e candidissima.
 NEB. Di camiscie ha bisogno? FI. Per manipoli
 E per la stola, & per ornar' il camicie,
 E l'amitto; una canna è necessaria
 Di drappo nero. NEB. Il tuo farsetto è loghero:
 Bsogna un nuovo. FI. Ah: quasi che'l pentaculo
 M'era scordato. MAS. Io ho in casa de le pentole
 Assai. FI. Pentol' non dico; ma pentaculo.
 NEB. Per far nascer le calze il terren' semina.
 MAS. Vedro trovarne da chi n'habbia, in prestito.
 FI. Difficilmente tai cose s'imprestano.
 MAS. Come n'haremo un dunque: FI. Ah, fantastico

Come faremo: ah, mi torna a memoria.
 Non credo anchor, che dieci giorni sieno;
 Che venne un Prete a trovarmi, che vendere
 Me ne volle uno à convenevol' precio.
 Ne fu gia comperato da principio
 Manco di sei fiorini: ma per quindici
 Libre Imperiali haria lasciatolo.
 NEB. Di qui farà non sol le calze nascere;
[pag. 18] Ma la berretta, infino a le pantofole.
 MAS. Tanto cotesti pennacchi si vendono?
 NEB. Io non dico pennacchi, ma pentacoli.
 MAS. C'ho a far del nome? Io miro a quel che costano.
 NEB. S'io posso far che ve lo dia per dodici
 Libre e mezza; chiudi pur gli occhi e compralo:
 Che sempre poi te ne farò haver undici:
 Et de la tela: di quest'altre favole
 Ne trarrai sempre i tuoi danar' con perdita
 Di poco. MAS. Bisogna altro. FI. Non vo chiedere
 Piu per hora. E ver; ch'ancho mi bisognano
 Due fiaschi grandi d'argento finissimo:
 Ma questi si potran ben torre in prestito.
 NEB. Altro che calze, & farsetto à riescere.
 MAS. Di questi ho in casa senza altronde richiedere.
 Ho io a proveder d'altro. FI. Ci bisognano
 E doppieri, e candele, & herbe varie,
 E varij gummi per li suffumigij:
 Che tutto costara quindici; o sedici
 Carlini. o tu provedi che si comprino:
 O vero a me da i danari e il carico.
 NEB. La mignatta è alla pelle; ne levarsene
 Vorra, fin che vi sia sangue da suggere.
 MAS. Andiarno un poco in casa. Mi delibero;
 Che, ne per diligentia, ne per spendere
 Manchi da me, ch'io possa hoggi risolvermi
 Se diè costui sanarle. FI. Hor tu va: & ordina
 Quel; che t'ho detto, e qui ritorna subito.
 MAS. Va dentro, che venir qui veggo Cynthio;
 A cui parlar vo senza testimonij.

[pag. 19]

SCE. III.

Massimo vecchio, Cynthio giovane.

CYN. Messere. MAS. Odimmi un poco, voglioti
Pur dir quel; che piu volte ho havuto in animo,
Et ho fin qui taciuto; non fidandomi
Del mio parer. Hor quando altri concorrere
Ci veggo, anchora te'l vo dir; la pratica,
Laqual tu hai col vicin nostro Cambio;
Non mi par molto buona, ne lodevole.
Mal convengono insieme vecchi e giovani.

CYN. Messer' cotesto parlar' è contrario
A quel che dir mi suoli; che li giovani
Praticando coi vecchi sempre imparano.

MAS. Mal imparar si puo, dove 'l discepolo
E piu dotto, ch'el mastro. CYN. Fa ch'io sappia
Quel; che vuoi dir. MAS. Se non intendi; a lettere
Di spetiali t'el diro. Mal' convenevole
Mi par, ch'un vecchio teco habbi s'intrinseco
Domestichezza; il qual'ha moglie giovane
E bella, se comporta; che le bisighi
Per casa essendov'egli, & non essendovi.
Sai, che per il passato, che del vinculo
De la moglie eri sciolto; sempre vivere
T'ho lasciato a tuo modo; ne molestia
Mi dava, che 'l vicin avesse infamia
Per te; che del suo honor poco curandosi
Egli, molto men io debbio curarmene.
Ma hor c'hai moglie al lato; e ch'i tuoi soceri
Si son doluti meco di tal pratica.

CYN. Non è per mal'effetto; s'io vi pratico
[pag. 20] In casa: e non è fra me, e questa giovane
Alcun'peccato: cosi testimonio
Me ne sia Iddio. Ma chi puo le malediche
Lingue frenar, che a lor modo non parlino?

MAS. Pur ciancie. Che vi fai tu? Che comertio
Hai tu con lor? CYN. Non altro, che amicitia
Honestà, e buona. E in qual casa veditù
Donne, ch'abbin bellezza, ò qualche gratia;
Che sempre non vi vadin' gentil'huomini,
Essendovi i mariti, ò non essendovi
A corteggiar? MAS. Ne l'usanza è lodevole;
Cotesto gia a di miei non era solito.

CYN. Doveano al vostro tempo havere i giovani
Più, che non hanno à questa età, malitia.

MAS. Non gia; ma ben i vecchi piu accorti erano.

Mi maraviglio; ch'al presente gl'huomini
Non sieno affatto grassi, come Tortore.
CYN. Perche? MAS. Perc'hanno tutti si buon stomaco.

ATTO SECONDO.

SCENA. Prima.

Cynthio giovane. Themolo famiglio.

CYN. Themolo; che ti par di questo Fisico;
O Negromante, ò che si sia. TH. Lo giudico
Una Volpe padron piena d'astutia.
CYN. Volpe no: si ben cauto. TH. Che scientia
Sa egli piu? CYN. Ti so dir: ch'è dottissimo
In tutto, a fatto: pur de l'arte Magica
Sa cio, che puo sapersi: e voglio credere
Che tutt'il mondo altro suo par non habbia.
[pag. 21] TH. Che ne sai tu. CYN. Cose strane e mirabili
Me n'ha detto il famiglio suo. TH. Deh Cynthio
Fanne a me anchor, se Dio t'aiuti, gratia.
CYN. Mi dice; ch'a sua posta fa risplendere
La notte, e 'l di oscurarsi. TH. Anch'io so simile
Cotesta fare. CYN. Come? TH. Se accendere
La notte andro un lume, e il giorno a chiudere
Le finestre. CYN. Deh pecorone: dicoti,
Che estingue il sol per tutt'il mondo; e splendida
Fa la notte per tutto. TH. Dar salario
Que, c'hanno ulive, & apigli dovrebbero.
CYN. Perche. TH. Perche calare il prezzo crescere;
Quando gli piace, può alla cera e a l'olio.
Hor sa far altro. CYN. Fa la terra muovere;
Sempre che 'l vuol. TH. Anch'io tal volta muovila;
S'io metto al fuoco, o ne levo la pentola.
CYN. Te ne fai beffe? e ti par d'udir favole,
Hor che dirai di questo; che invisibile
Va quando vuol? TH. L'hai tu veduto. CYN. Bestia,
Come si può veder; se va invisibile?
TH. Che altro sa far. CYN. De le donne e de li uomini,
Quando gli par, sa trasformare in varij
Animali e volatili, e quadrupedi.
TH. Si vede far tutto dì, ne miracolo
E cotesto. CYN. ù si vede far? TH. Nel populo

Nostro. Si fa in ogni Città d'Italia.
 CYN. E come? TH. Non hai tu veduto subito;
 Ch'un posto che sia sopra la vittoria,
 O sia essattor delle gabelle, o Iudice,
 O notaio, o che paghi gli stipendij;
 [pag. 22] Lasciar' humana forma tutta, e prendela
 O di Lupo, o di Volpe, o di alcun Nibbio?
 CYN. Cotesto è vero. TH. Quando uno d'ignobile
 Grado vien consigliere o segretario,
 O che di comandar a glialtri ha officio,
 Non è ver anche, che diventa un Asino.
 CYN. Verissimo. TH. Di molti, che diventano
 Bechi vuo tacer. CYN. Cotesta è Themolo
 Vna cattiva lingua. TH. Lingua pessima
 E cotesta; che sogni, e fole recita
 Per cose vere. CYN. Dunque non voi credere;
 Che costui faccia tali esperientie?
 TH. Anzi, che di maggior ne faccia credere
 Ti voglio; quando con parole semplici,
 Senza un'effetto dimostrarne minimo,
 Puo tuor di mano al tuo vecchio avarissimo;
 Quando danari, quando robba, Hor, ch'essere
 Puo di quest'altra cosa piu mirabile.
 CYN. Cianci pur' ne rispondi à proposito.
 TH. Parlami cose vere; che si possino
 Credere almeno; e come e convenevole,
 Risponderotti. CYN. Dimmi questo: creditù;
 Che costui gran maestro sia di Magica.
 TH. Ch'egli sia Mago, & eccellente possoti
 Credere; ma che farse li miracoli
 Possa, che tu mi di per arte Magica?
 Non credero. CYN. La poca esperientia;
 C'hai del mondo, n'è causa. Dimmi: creditù
 Che possa un mago far cosa mirabili?
 TH. Si: ma non gia; che l'huom facci invisibile,
 [pag. 23] O che lo facci trasformare in bestia,
 O tai cose, ch'appena crederebbono
 Li fanciulli. CYN. Ostinato in l'ignorantia
 Tua sei. Confessarammi almen ch'i spiriti
 Si possin scongiurarsi, che rispondino
 Le cose, che da lor cerchi d'intendere.
 TH. Di questi spirti, à dirti il ver, pochissimo
 Per me mi crederei: ma gli grandi huomini,
 E Principi, e Prelati; che vi credono,

Fan che vi credo anch'io. CYN. Hor Concedemi
 Questo; mi poi similmente concedere,
 Ch'io sono il più infelice & il più misero
 Ch'oggi si trovi al mondo. TH. Come? Seguita.
 CYN. Se costui vien' a scongiurar li spiriti;
 Non sapra che ne infermo son, ne debole
 Com'io m'infingo; e la cagion del fingere
 Non sapra egli anchor; che cosi studio
 Levar da me la figliuola d'Abondio;
 Et che mia moglie è Lavinia? e sapendolo,
 Et al mio vecchio insieme referendolo;
 A che termini son' io? TH. Certo; ch'a pessimo.
 Vuo, ch'io te dica una cosa; che surgere
 Mi sento in capo, che ti sia forse utile?
 CYN. Di pur. TH. Mi par che costui sia molt'avido
 Di guadagnar assai. CYN. Son del medesimo
 Parer anch'io. Che più? TH. Dunque cert'essere
 Dei; che più volentier si vorrà apprendere
 A quaranta, ch'a venti. CYN. L'ho certissimo.
 TH Il vecchio gli ha promesso; se te libera;
 Di donar venti scudi; forse trattone
 [pag. 24] Le spese. CYN. Segui pur. TH. Va tu, e ritrovalo;
 E falli tutto il tuo pensier intendere:
 E falli insieme un'offerta magnanima
 Di quaranta fiorini, e che facci opera,
 Che si disciolga questo sponsalizio.
 CYN. Ma da chi trouare quaranta lire;
 Non che fiorini à questo tempo? TH. Parlane
 Con Nanna tua, e con Cambio; che le trovino.
 CYN. Il medesimo modo havranno anch'eglino.
 TH. Accio che questo effetto che piu d'utile
 Sarrebbe a lei, ch'a te, segua; certissimo
 Mi rendo, che poran suibit'in vendita
 Et con le letta, e con le masseritie,
 E con cio c'hanno in casa dove, c'habitano.
 CYN. Il tuo ricordo non mi spiace: Hor vedi se
 Cambio c'è; ch'io vo seco consigliarmene;
 Ne prima ch'io m'intenda del suo inditio;
 Col Negromante, ne con altri movere
 Ne vo parola. E in casa? TH. Non c'è: dicono,
 Ch'è andato in piazza. CYN. Andato in piazza? Andiamone
 Noi anchora a trovarlo. TH. È questo il giovane;
 Quello, che t'ha racconto li miracoli
 Del Negromant? CYN. E d'esso. TH. O dio; com'essere

Deve buggiardo. CYN. Buggiardo io nol giudico;
Ma te ben ho stimato, e stimo incredulo.
TH. Hor andiam' pur. Cotesto non è articolo.
Che non credendo, io sia stimato heretico.

SCENA II.

Nebbio famiglio.

Per certo questa è pur gran confidentia;
[pag. 25] Che mastro Lachellin ha in se medesimo;
Che leggere sapendo appena, e scrivere,
Faccia professione di Philosopho,
D'alchimista, di Medico, di Astrologo,
Di Mago, & di scongiurator' de spiriti;
E sa di queste, e de l'altre scientie
(Benche si faccia nominar il Fisico)
Che sa l'Asino, el Bue di sonar gli organi:
Ma con un viso, piu di un' marmo immobile
Ciancia, e menzogna, e non con altr'industria
Aggira, & avvilupa il capo, a gl'huomeni;
E gode, e fa goder a me; aiutandoci
La sciochezza, c'ha il mondo in abundantia;
L'altrui ricchezze. Andiamo come Cingheri
Di paese in paese, e le vestigie
Dovunque e passa, sempre di lui restano,
Come de la lumaca; o per piu simile
Comparatione del fuoco, o del fulmine
Sì, che di terra in terra per nascondersi
Si muta nome; e si fa d'altra patria
Si chiama hor Pietro, hor Giovanni, hor di Gretia
Hor d'Egitto, hor d'altro paese fingesi.
È giudeo veramente, e per origine
Di quei, che fur cacciati di Castilia.
Sarebbe lungo a contar; quanti nobili,
Quanti Plebei, quante Donne, quant' huomini
Ha giuntati, e rubbati; quante povere
Case lasciate; quante di adulterij
Contaminate; hor mostrando che gravide
Volessi far le maritate sterili;
[pag. 26] Hor le suppositioni, hor le discordie
Spegner, che tra mariti e moglie nascono:

Hor empie questo gentil'huomo, e beccalo
Meglio, che mai sparvier facessi Passera.

SCE. III.

Fisico, Nebbio.

FI. Io provedero ben al tutto: lasciane
A me la cura pur. NEB. Si per Dio, lasciane
La cura a lui: non ti potevi abbattere
Meglio. FI. O sei qui? Ti volea appunto Nebbio.
NEB. Tu vorresti piu tosto un'altro simile
A quel, che costà la su in casa; ch'utile
Puoco haver puoi da me, FI. Vorrei de simili
Piu presto haver si, che meco fuor escono:
Ve che non t'apponesti. NEB. Come Diavolo
Hai fatto. FI. Vo per comprar il pentaculo
Doppieri; e gumi per li suffumiggij.
NEB. Vo che tu compri. FI. Andiamo a torre al fondaco
La tela e il drappo, c'ho havuta la poliza.
Fin'in casa il Vitel vo, che mi portino.
NEB. I duo fiaschi d'argento; che piu montano
Vorrei c'havessi. FI. Questa sera aspettoli.
Credo verra con scritte, e testimonij,
Si come huomo ben cauto, a consegnarmeli.
NEB. Vuoi tu far a mio senno? Come havutoli
Havrai; piglia la volta di Vinegia.
FI. Con si poco bontin' tu voi, ch'io sgomberi?
Credi tu ch'io non habbi piu d'un traffico
In questa terra piena di sucagine
Piu che Roma d'inganni, & di malizie?
[pag. 27] Che s'io mi parto; posso dir di perdermi
Cosi cento Ducati, come a studio
Vada nel mar, dov'ha piu fondo, a spargerli.
NEB. Ch'altra buona vivanda hai senza Massimo
Da pelucarti. FI. Te'l diro. Conosci tu
Camillo poco sale; un certo giovane
Brunetto piccoletto. NEB. Pur conoscerlo
Doverei; cosi spesso teco veggolo.
FI. Camillo è cosi de la sposa di Cynthio
Innamorato, che quasi farnetica:
ben ch'il medesmo se pria che la dessero

A Cynthio; cio che far gli fu possibile
 Per averla per moglie, hora notitia
 di questa debiltade, & impotentia
 Del sposo havendo, che cacciar il vomere
 Non puo nel campo; ha di novo pres'animo,
 E speranza che a se s'abbi a ricorrere.
 Volendo questa possession ridurre
 Che si lavori; a me è venuto essendoli
 Detto, che tolto havea a drizzare il manico
 dell'aratro; e due scudi in mano postomi
 a prima giunta: indi il suo amor narratomi,
 mi supplicò piangendo; che procedere
 volessi in modo alla cura di Cynthio;
 che più impotente restassi, & più debole,
 di quel, ch'egli è: & in guisa che conoscere
 mai carnalmente non potesse Emilia.
 E di donar trenta fiorin promissemi;
 se 'l parentado facevo disciogliere.
 NEB. L'offerta è bella, e tu vi debbi attendere:
[pag. 28] Che tosto che tu dica al padre, e al suocero.
 FI. Deh insegnami pur altro; che di mungere
 Le borse: ch'egli è il mio primo essercitio.
 Son' alcuni amimali; de quali utile
 Altro non puoi haver, che di mangiarteli:
 Come è il Porco. Altri sono, che servendoli
 Ti danno ogni di frutti: e quando a l'ultimo
 Non te ne ponno dar piu; te gli devori:
 Come è la Vacca, come è anchor la Pecora.
 Son'alcun'altri; che vivi ti rendono
 Spessi guadagni, e morti nulla vagliono:
 Come è il Cavallo, come è il Cane, e l'Asino.
 Similmente ne gli huomini trovano
 Gran differentie. Alcuni; che per transito,
 O in nave, o in hostarie, tra pie ti vengono,
 Che mai piu a riveder non li hai; tuo debito
 E di spogliarli, e di rubbarli subito.
 Son'altri come tavernieri, e artefici:
 Che qualche Carlin sempre, o qualche Giulio
 Hanno in borsa: ma non han mai gran copia.
 Tor spesso e poco al tratto a questi; è un ottimo
 Consiglio. Se voglio io lor trarro il corio.
 Poco guadagno è una sol volta; e perdomi
 Quel, che quasi ogni giorno potria chieggere.
 Son'altri in le Cittadi; che stan' commodi

Di possession, di case, e di ben mobili;
 Li qual dovemo riferir a mordere,
 Non ch'a mangiar fin che ci sia da fuggere
 Hor tre fiorini, hor cinque, ho dieci, hor dodici;
 Ma quando vol mutar paese, in ultimo
 [pag. 29] Tosali poi fin sul viso, o lo scortica:
 In questa terza schiera pongo Massimo
 E Camillo, che con promesse, e favole
 Meno, e menero in lungo, fin ch'il Taiero
 Non si sechi di latte. Un di poi toltomi
 L'agio, ch'io li ritrovi grassi, e morbidi;
 Traro la pelle loro, e mangeromeli.
 Hora perche Camillo m'habbi a rendere
 Piu latte; pascol'herbe, e foglie tenere
 Di speme; promettendoli d'accendere
 Si del suo amore Emilia, che; non vogliono,
 O voglin' pur li suoi parenti; subito
 Che lassi Cynthio, non vorra congiungersi
 Ad altro huomo, ch'ad esso: E dato intendere
 Li ho, che gia in questo fatto si buon'opra,
 Che del suo amore ella si strugge; e lettere
 Et imbasciate ho da sua parte fintomi.
 NEB. Tardato hai tanto a dirmi questa praticcha?
 FI. E da tua parte anchora certi piccioli
 Doni arrecati gli ho, che gli ha gratissimi.
 NEB. Fian questi doni all'insalate simili
 Che per haver le torte i frati mandano.
 FI. Puo ben creder che s'io vo un soldo a spendere;
 Un ducato all'incontro penso esigere
 Questa matina mi diede un bellissimno
 Rubin ch'a lei donassi in contra cambio.
 NEB. A lei lo darai tu. FI. Si tu consilio
 Me ne dai, lo faro. NEB. Per Dio no. FI. Eccolo.
 NEB. L'ho veduto. FI. Fa pur, to il guanto, e mostrati
 Di non haver le campan'. NEB. Staro mutulo

[pag. 30]

SCE. III.

Fisico, Camillo, Nebbio.

FI. Dove va quest'innamorato giovane

Sopra tutti gli amanti felicissimo?
 CAM. Io vengo a riverir il potentissimo
 Di tutti i Maghi, & inchinarmi all'idolo;
 A chi miei voti offerte & sacrificij
 Ho destinati: che tu la mia prospera
 Fortuna sei salute, vita, & anima.
 FI. Lascia da parte tai parole, & servite
 Di me; ch'a modo tuo sempre puoi spendere.
 CAM. Io ne son'certo, e te ne ho eterna gratia:
 Ma dimmi come fa la mia carissima
 E dolcissima mia. FI. Sta. va via: scostati
 Da noi. NEB. Ben vince costui tutti gli huomini
 De segretezza. O buono avviso. FI. Simili
 Cose non sono mai da dir, che v'odano
 Li famigli; che tutta via rapportano
 Cio che fanno. CAM. Io non vi havea avertentia:
 Ma che fa la mia bella, e dolce Emilia?
 FI. Arde per amor tuo tanto, ch'io dubito;
 Che s'io produco troppo in lungo a poterla
 In braccio. CAM. O Dio. FI. Come cera distruggere
 La vederò; ch'al fuoco, o al sol? S'approssimi.
 CAM. Per me non la lasciar dunque distruggere;
 E me morir poi per dolor. Abbrevia
 Quel' c'hai da far; che dicendo tu libera-
 Mente non esser possibil, che Cynthio
 Mai con lei possa; mi rendo certissimo,
 Che suo padre di gratia hara di darlami.
 [pag. 31] FI. Mi fa ella anchor' questi preghi medesimi:
 Ma voi, che amate, e che lasciate reggervi
 Dall'appetito; pur che farlo facile-
 Mente potessi, perch'altra advertentia
 Non havete ch'il vostro desiderio.
 S'a Massimo io dicessi ch'incurabile
 Fussi l'infermitade, ne rimedio
 L'havessi fatto anchor; non daria inditio
 Anzi segno di fraude evidentissimo.
 CAM. Io mi vo al tuo parer sempre rimettere:
 FI. Almen tu di lei sei piu trattabile
 CAM. Ella non fa cosi. FI. Così? è si in colera;
 Non mi vuole ascoltar: e piange, e dicemi
 Ch'io meno in lungo questa cosa a studio.
 CAM. Io non diro mai piu; ch'a te possibile
 Non sia ogni cosa, quando cosi accendere
 Hai potuto di me costei in un subito:

De laqual gia cinque anni è; che continua-
Mente ho amata, & servita, e un segno minimo
Non potè haver giamai d'esserli in gratia.
FI. O se veder ti facessi una lettera,
Ch'ella ti scrive. CAM. Che cessi de darlami.
FI. Voi tu che te la dia hora. CAM. Te ne supplico.
FI. Di quelle mani piu che latte candide;
Piu che di neve, è uscita questa lettera.
Prima da l'Abastro, e da l' Avorio
Del petto viene, ove di suavissimi
Et odorati duo pomi giacevasi.
CAM. Dal bel seno de la mia dolce Emilia
Dunque vien questa carta felicissima.
CAM. Di quelle man, piu che di latte candide,
piu che di nieve, è uscita questa lettera?
NIB. (Uscita è pur di man rognose e sucide
del mio padron: tientela cara, e baciala.)
FI. Prima da lo alabastro, o sia ligustico
marmo, del petto viene, ove fra picciole
& odorate due pome giacevasi.
CAM. Dal bel seno de la mia dolce Emilia
dunque vien questa carta felicissima?

[pag. 32] FI. Sua bella man quindi la trasse, e dielami.
CAM. O bene avventurosa carta: o lettera
Beata, quant'è la tua sorte prospera:
Quanto d'haver n'ha quelle carte invidia;
De le quali si fan libelli, e cedulae,
In servisioni, citatorie, essamini,
Istrumenti, processi, e mill'altre opere
De rapaci notai; con che i poveri
Licenziosamente in piazza rubbano:
O fortunato lino, e piu in quest'ultimo
Honorato; che tu sei carta fragile,
Che mai non fusti tela, se ben tunica
Fussi stata di qual si voglia Principe;
Poi che degnata s'è la mia dolcissima
Padrona i suo pensier in te descrivere!
Ma che tard'io d'apirti, & intelligere
Quanto mi rechi di gaudio, & di iubilo,
Di salute, di ben, di vita. FI. Fermati:
Voi tu far al mio senno? CAM. Che? FI. Va, leggila
A casa tua. CAM. Perché non qui? FI. Mi dubbito;
Che tante esclamationi e cerimonie
Fatt'havendo a una carta chiusa, e mutola;

Che tosto che tu l'apra, e le carattere
 Vegghi impresse da quella man d'Avorio,
 E le parole cosi suavissime:
 Che si spiccan dal suo cuore ardentissimo,
 Ch'un svenimento per dolcezza t'occupi
 Tal, che ti cada in terra; o per letitia
 Tu levi un grido si, ch'intorno corrino
 Tutti i vicini. CAM. Non faro no; lasciami
 [pag. 33] Leggerla pur. FI. Non farai: e va pur leggila
 A casa tua: e ti vo dar un consilio:
 Che prima tu la legga, ad alcun marmore
 Leggar ti facci da non poter scioglierti,
 CAM. Temi tu, ch'io impazisca. FI. Pur che 'l gaudio
 Ti levi, temo si: che passi l'aria,
 E vadi in cielo: e noi t'habbiamo a perdere.
 Chiudila: vedi la madre d'Emilia,
 Ch'esse di là. Se tu m'ami, va a leggerla
 · Altrove. CAM. Infretta a casa vo volarmene:
 E quivi ognun non mi dara molestia.
 FI. Noi pel drappo, e pel renzo andremo al fondaco.

SCENA V.

Madre di Emilia, Fantesca.

Confortati figliuola: che rimedio,
 Fuor ch'al morire, ad ogni cosa trovano
 Le savie donne. Hor sta con Dio. Ah miseria
 Humana, a quanti strani, a quanti insoliti
 Casi è soggetto questo nostro vivere
 FAN. In fe di Dio, che tor non si dovriano
 Se non a pruova li mariti. MAD. Ah bestia.
 FAN. Che bestia: Io dico il vero. Tu non comperi
 Cosa, che prima to non la consideri
 Dentr'e di fuor' piu volte. Se in un semplice
 Fascio ti metti il tuo danaio a spendere,
 Diece fiata a riguardarlo e vedere
 Per man' ti torni: & abbarlume glihuomini
 Si torrano: che tanto ne bisognano.
 MAD. Credo, che sie imbria. FAN. Anzi pue ebbria
 Giamai non fui, e ne conobbi una savia
 [pag. 34] Gia mia vicina; che si tenne un giovane

Ogni notte nel letto, piu di tredici
mesi, e vi fece ogni pruova possibile.
& poi ch'a tal mestier lo trovò idoneo,
Per marito lo diede ad una sua filia;
ch'unica havea. MAD. Taci porca, e vergognati.
FAN. Dunque io mi debbo vergognare a dirtene
La verità? S'ancora la esperientia
Ne ha fatto tanti dì tua figlia; lascialo
Provar a me, s'io il provo far giudicio
Sapro, s'accontentar se ne hara Emilia.
MAD. O brutta dishonesta e trista femina
sera la bocca un tuo mal punto e seguimi.

ATTO TERZO.

SCENA Prima.

Cambio, Themolo.

CAM. Temo, che mal consiglio dato a Cynthio
Haremo, ch'i secreti del suo animo
Al Negromante discuopra. TH. Ah; non temere
Che tolto sotto la sua fede havendoli
Con tanti giuramenti, mai li publichi.
CAM. Non dico perche tema che li publichi:
Ma hora conoscendo, come passano
Le cose; non s'addopri pel contrario,
E facci con qualche arte diabolica,
Che Cyntio levi da Lavinia l'animo,
E lo volga a l'amor tutto d'Emilia.
Li cinquanta fiorini; che tu gli offeri,
[pag. 35] N'haranno in lui molto piu forza: credemi;
Ch'in gli altri egli non ha con la sua Magica.
Va pur arrega gli danari: e fagliene
Patto. CYN. I vo a Nanna, e da lei faro darmeli.
TH. Porta cinquanta fiorini. CAM. Si agevole-
Mente; perche la madre di Lavinia
Alla sua morte gli lasciò una scatola
Con cert'anelle, collanuzze, simili
Cose d'oro; che tutte insieme al pretio
Di cento scudi, o circa ponno ascendere:
E mia sorella ha sempre mai serbatola

Accio; s'avvien, che suo padre ritrovino,
Gli possin far veder con questo inditio,
Che Lavinia è sua figlia. Hora accadendomi
Questo bisogno; mutera proposito
E tanto ne fara impegnar e vendere;
Che cinquanta fiorin ne trarrà subito,
Come vien ben in taglio CAM. Hor voglio andarmene
In casa. TH. Eccoti Cynthio, e il Mastro. CAM. Lasciale
Pur senza noi; che quest'al fin concludono.
Adagio ne fara piu Cynthio intendere.

SCENA II.

Fisico, Cynthio.

FI. Cynthio renditi certo; che narratomi
Alcuna cosa non m'hai, che benissimo
Io non sapessi prima; e se i rimedij
Ben mostrava di farti, ch'esser sogliono
Salutiferi, a chi fusse al servitio
De le donne impotente; per cio a credere
Che n'hauessi bisogno non mi havevono
[pag. 36] Tue fittioni indotto; anzi dolutomi
De li tuoi affanni, e compassion havevoti:
E ben che tu non mi pregassi; ogn'opera
Mia è però fin qui stata favorevole
Assai piu alla tua voglia, che contraria.
CYN. Maestro; se per adietro m'hai fatt'utile,
Te ne son' obligato, & in perpetuo
Esser ti voglio: e se non pregandoti,
Ne riconoscend'io la tua bon'opera
Favorevol mi sia stato, e benevolo;
Hora ch'io te ne prego, e te ne supplico
Se per cognoscer sonno il beneficio;
Tanto me' in aiutarmi, dei procedere.
FI. Lo faro molto volentieri, e credimi
Sicuro fra dui giorni d'esser libero.
CYN. Felice me se tu lo fai. FI. Certissima-
Mente farollo. CYN. Sel ti piace, narrami
Il modo. FI. Prima ch'io tel narri; voglioti
Pregar, che con alcun tu nol comunichi:
E se senza saputa tua far l'opera

Potessi; io lo faria di miglior animo.
 CYN. S'io t'obligo la fede di star tacito:
 Temi tu ch'io cio non osservi. FI. Credoti,
 C'hora habbi quedta intention: ma subito,
 Che con Lavinia sia, senza avvedertene
 Dirai: e tutto un di non è possibile
 Che cosa occulta sia, che sappia femina:
 CYN. Ne con Lavinia, ne con altri minima
 Parola ne diro. Non haver dubbio.
 FI. Così prometti. CYN. Te prometto, & obligo
 [pag. 37] La fede mia. FI. Tel diro dunque: ascoltami,
 S'io dicessi a tuo padre, ch'incurabile
 Fussi; il tuo male difficilmente credimi
 Lo potria introdurre: sì perche si credeno
 Mal'volentier le cose, che dispiaciono.
 Sì perch'egli haria dubbio, ch'ad instantia
 Io lo dicessi d'altrui, ch'o invidia
 A sua comodi havessi, o desiderio
 Di ritirar in sua casa quest'utile.
 Ma penso far così: che questa prossima
 Notte tu ti ritrovi nella camera,
 Che verrà per giacersi con Emilia.
 CYN. Come di tu. FI. Che tu vi trovi un giovane;
 Che verrà per giacersi con Emilia:
 Non hai tu inteso. CYN. Me forse medesimo
 Ci trovero. FI. Senza te un'altro dicoti,
 Che li dara di quello in abondantia,
 Che tu li nieghi. CYN. E costei dunque adultera:
 FI. Cotesta non: è casta e pudicissima:
 Ma sarà presto giudicata adultera
 Dal vecchio: e però harai scusa giustissima
 Seco, e con tutto il mondo di repudio:
 E sarà primo Massimo a mandarlane
 A casa di suo padre. CYN. ah: ne fia scandalo,
 E perpetua ignominia de la giovane.
 FI. Et che noia ti da, pur che la levino
 Di casa, & che tu stia con sicur animo,
 Che mai più a ritornarla a te non habbino.
 CYN. Non mi piace. FI. A me pur ne lascia il carico.
 CYN. Io non voglio così. FI. Lasciata reggere
 [pag. 38] Ne miglior, ne più presta, ne più facile
 Via c'è di questa. CYN. In somma io non c'ho l'animo.
 FI. Vienimi a trouar a casa che per ordine
 Ti mostrero, che qui non v'è il pericolo,

Nel scandalo, nel biasmo, che tu imagini:
 Ma per farti la cosa securissima,
 Fa che mi trovi otto, e otto sedici
 Et otto ventiquattro, e appresso quindici:
 Quarantacinque fonno se ben numero,
 Settantatre fiorini. Questi fondere
 Io voglio in tua presentia: e alcun' dubio
 Pero non habbi ch'io voglia involarteli.
 Tre lame; nelle quali s'habbia a scrivere
 Con certe oration certe carattere;
 E sotto il vostro limine vo nascondere
 L'una, & vo porre sotto quel d'Abondio
 L'altra: e la terza de la casa, ov'habita
 Lavinia. Poi bisogna far tre imagini;
 Ciascuna de le quali in se vol quindici
 Fiorini. Una vo a nome tuo componere:
 L'altra vorro, che sia in nome d'Abondio:
 L'altra del vecchio tuo. Queste tre vogliomi
 Tenere in casa sette hore continue
 Il giorno, e sette altre io vo continue
 La notte scongiurar fin che fral termine
 Di tre giorni il tuo vecchio, e cosi Abondio
 Vedrai esser mutato di proposito
 Si; che senza fatica, e senza altr'opera
 Tua, faran che tra loro il matrimonio
 Non hara luoco, Questa sera arrecami
 [pag. 39] L'oro, e piu presto anchor, che gliè possibile.
 CYN. Settantatre fiorini ci bisognano;
 E non mancò. FI. Non mancò. CYN. Donde mettere
 Hoggi insieme potro tanta pecunia?
 FI. Li cinquanta fiorini, come pensitù
 Pagarmi, che promessi m'hai. CYN. Vo vendere
 Quanto mobile in casa si ritrovano
 Questi parenti miei. FI. Questi, che deputi
 A me per pagamento: saran'ottimi
 Per questo effetto hor vedi anche di quindici
 Altri ventitre appresso; e fatta l'opera:
 Laqual il terzo di non ha da escedere;
 Io ne trarro de i miei cinquanta. Pigliate
 Tu il resto poi valli trova, non perdere
 Tempo, che questa notte possi fondere
 L'oro, e far le tre, lame, & altre imagini.
 CYN. Faro per arrecarteli hoggi ogn'opera.
 FI. Hor non indugiar piu: vanne, & arrecali.

CYN. Io vo; quasi hoggimai comincio a credere
Quello, che gia gran tempo crede Themolo.
Darli quaranta scudi haveuo in animo;
E n'ha fin in cinquanta fatto credere
Con sue lusinghe, e poi mi vol far giugnere
Ventitre appresso: & a principio disse mi
Non li voler, se non fornita l'opera:
E va mostrando, che vuol far imagini,
E lame d'or. Se gli vorrebbe prendere.
Ben mi stima leggieri, che si facile-
Mente, senza altri sproni, debba correre.

[pag. 40]

SCENA III.

Nebbio, Fisico, Camillo.

NEB. De le tre starne, ch'in piè: hai che pensi tu
Mangiarti al fin. FI. Vedrommi andar beccandole
Ad una ad una: e poi attaccarmi in ultimo
A la piu grassa, e tutta manicarlami.
NEB. Ecco che vien una vivanda. Mettiti,
Quando ti par, s'hai appetito, a tabola.
FI. Chi è: Camillo. NEB. Si. FI. Presto mangiarlomi
Voglio, che l'ossa non credo ci restino.
O Camillo. CAM. O Maestro. FI. Hai tu la lettera
Veduta. CAM. Si. FI. Che te ne par. CAM. Difficile
Costei mi pare, e di molto pericolo.
Canchero, ella vorria, che questa prossima
Notte io mi conducessi in la sua camera.
FI. Quasi ch'ella domandi, che nel carcere
De Leoni affamati habbi ad inducerti.
CAM. E mi minaccia al fin, che ritrahendomi
D'andar a lei: vuol ella a me venirsene,
Et ch'io ne parli teco: che benissimo
Del tutto mi raguaglierai. FI. Che credi tù,
Ch'ella motteggi. Camillo cortissima-
Mente ti fo a saper, che la tua Emilia
E in tal voglia, che voglia: è in tal rabbia
D'esser teco, ch'infine si delibera
Questa prossima notte di fugirsene
Del letto del marito, e di venirsene

A ritrovarti in casa. CAM. Ahime: rimovila
 Da tal pensier: che faria il maggior scandolo,
 Ch'al mondo accader mai potessi a femina.
[pag. 41] Pensati pur c'ho fatto oltra al possibile,
 Ne ci seppi trovar altro rimedio,
 Se non di darle la fe mia di poterli
 Questa notte con lei: ch'io faro Cynthio
 Dormire a la mia stantia sottospetie
 Di farli certi bagni: li quali utili
 Esser debbino a quella sua impotentia
 Così vo, che vi vadi. CAM. Mi consigli tù
 Cotesto. FIS. Tel consiglio; che disponerla
 Così potrai, ch'aspetti anchora il termine
 Di quattro giorni il piu, che con licentia
 Del padre, e con satisfaction, e gratia
 De gli parenti, & amici legittima-
 Mente, e con suo honor possa a te venirsene
 CAM. E come: potrebbe essere, ch'andandovi
 Io vi pericolassi. FIS. Non è dubbio:
 Qual volta tu v'andassi non sapendolo
 Io: ma con mia saputa securissimo
 Andar vi puoi, come in la casa propria.
 CAM. Come v'ho ad andare. FIS. Ho cento modi facili
 Di mandarti secur. Ti faro prendere
 Forma s'io voglio, d'un Cane domestico,
 O d'una Gatta, O che dirai vedendoti
 Tramutar in un Topo, ch'è sì piccolo.
 Che, se in Ragno che, se in una Pulice:
 Mutar ti posso insieme in quante spetie
 Son di animali: e farti ancho riassumere
 La propria forma, e mandarti invisibile.
 Ma ascolta un poco. Trammutar volendoti
 In Cane, o in Gatta: tu potresti cogliere
[pag. 42] Qualche mazzata, e nel tempo piu commodo.
 CAM. Ne Topo ancho, ne Ragno, ne Pulce essere
 Voglio; che mi potrebbe troppo nuocere
 Ogni piccol sinistro. FIS. Tu hai del provido.
 CAM. Meglio sara, che mi mandi invisibile,
 FIS. Trovar bisognarebbe una Elitropia
 Et a salarla, & a metterla in ordine,
 Come si debbe, havemo poco spatio.
 Ben faro in guisa; che non ti vegghino
 Mortal'occhi, ma vo che non ti vegghino
 Gli occhi del Sol, che tutto 'l mondo veggono.

CAM. Dunque mi manderai pur invisibile.
 FIS. Invisibile per certo ma dissimile-
 Mente da quel, che pensi. CAM. Fammi intendere,
 Il modo. FIS. In una cassa ti vo chiudere,
 CAM. Chiudermi in una cassa. FIS. Di che dubiti;
 Se ben ti chiudo in una cassa. Creditù,
 Che quel ch'io fo, non sappia. Io daro a intendere
 Che quella cassa sia piena di spiriti.
 Si che non sara alcun, che d'appressarsegli
 Ardisca quattro braccia, fuor ch'Emilia
 E la sua Balia, che n'è consapevole.
 CAM. Che poi ne seguira? FIS. Come in ca dormano
 Gli altri; a te pian pian verrà la Balia?
 Ti trarrà de la cassa, e a canto Emilia
 Ti colchera. Tu stai si mesto, e timido;
 Come se ti ponessi a gran pericolo.
 CAM. Non ti par, che sia questo un gran pericolo?
 FIS. Ahime dunque hai cosi poca fiducia?
 Hor che mi val, ch'io t'ho fatto conoscere
[pag. 43] Il gran ben ch'io ti voglio; e quel che possono
 Li studi miei con tante esperientie.
 CAM. Hor non potresti altrimenti, che inchiudermi
 Entro una cassa, pormi con Emilia?
 FIS. Sì potrei: ma non gia in si poco spatio.
 CAM. Perche non far un' o doi giorni indugio.
 FIS. Io per me d'indugiar son contentissimo
 quando ti par; pur ch'indugiar Emilia
 Volesse: ma non vol passare. Rendite
 Certo di questa notte ritrovarlati
 In casa. CAM. Prima che patirlo; vogliomi
 Non solo in una cassa, ma rinchiudermi
 Nel forno acceso. Hor su voglio, commettermi
 A la tua fede. FI. Dimmi: la tua camera
 Non riguarda a levante. CAM. Si fa. FI. E ottima
 Per mio bisogno. Questa notte vogliomi,
 Vegliar dentro, CAM. A che effetto. FI. Sol per leggere
 Certe congiurationi potentissime
 Per riparar; che non si possa accorgere
 Alcun' di te: ma piacciati commettere
 A li famigli tuoi, che m'obediscono;
 Che tutti harro da porre in diversi opere.
 CAM. Così faro. FI. Ma non harei da perdere
 Tempo. Va trova una cassa, che commoda-
 Mente capir vi possi: e in casa aspettami.

CAM. Vuoi altro. FI. Non altro voglio hora. NEB. Hor eccoti
Che levata una vivanda di tavola.
L'altra ne vien. FI. Venga pur, c'ho bon stomaco
Da manicarla. Hor pon da bere, e ascoltami.

[pag. 44]

SCENA III.

Massimo, Fisico, Nebbio.

MAS. O maestro, a tempo ti veggio; Venivote
Appunto a ritrovar. FI. Et io te simile-
Mente volevo. MAS. Venia a farte intendere;
Che quanto a me si spetta, e tutto in ordine.
FI. Et io per sfogar teco un po di colera;
Che poco inanzi mi havea fatto in animo
Dio non mi voler piu in casa intromettere
De le tue. Poi mi è passata. MAS. Ove ingiuria
Hai da me ricevuta. FI. Per Dio Massimo
Comportar non potresti, che dicessino
Di me li tuoi di casa quel, che dicono;
Che dimandato ho il Vitel per mangiarlomi.
MAS. Chi ha cosi detto. FI. E i fiaschi per rubarteli.
MAS. Chi ha detto cotesto. FI. Ho havuto in guardia
La credenza, e il thesor del Re Catholico
Cento volte cosi, com'una; e temono,
Che dei fiaschi, che sei libbre non pesano,
Debbia far ch'io sia quel; che centomilia
Fiorini cento volte di farm'essere
Non hebbon forza mai. MAS. Dimmi di gratia
Chi ha parlato di te men c'honorevole-
Mente: ch'io mostraro. FI. Non fu mio offitio
Mai d'accusar alcuno. MAS. Che l'ingiuria
Tua piu mi spiace, che la mia medesima.
FI. Non piu lasciamo andar. Non voglio, c'habbino
Pero possanza le lingue malediche;
C'havendoti promesso, mi retraghino
Dal' attenerte. MAS. Fai maestro il debito:
[pag. 45] De gli huomini da bene: e ten' ringratio.
Il vitel, che tu voi pel facrificio;
L'ho mandato a tor fora: e maravigliomi
Che non sia qui. Li fiaschi son' in ordine

Netti, belli, polliti. Tolli, e portali
 Ove ti pare: s'altra cosa c'habbia
 In casa, o che danar dar mi potessino
 Voi da me per quest'opera; domandola:
 E vedrai, se di te mi fido. FI. Ascoltani.
 Ti vo ogni modo servir: ma servendoti:
 Ben faro in guisa, ch'io non dia materia
 A quelle lingue ribalde, che grachino
 Ch'io ti cerco giuntare: e perche veggino,
 Ch'io non dimando il Vitel per mangiarlomi?
 Voglio in casa tua far il sacrificio.
 Cose vorro (Che molte ci bisognano)
 Oltra queste c'ho detto: e non levandole
 Di casa tua; non diran quel, che dicono.
 M'incresce sol, che la cura di Cynthio
 Vada piu in lungo: che, se i fiaschi fussino
 Gia in casa mia: non saria oscura l'aria.
 Ch'io gli harei consecrati in questa prossima
 Mattina: e ti haverei mostrata l'opera.
 MAS. Deh che non te li porti. Vien, e pigliali.
 FIS. Anzi tu me li manda: ne il famiglio
 Si parta fin che sacrati non siano.
 MAS. Li mandaro. Tu poi tienli, e rimandali
 Come ti par; e cosi il sacrificio
 Fa in casa tua, o in la mia; ove piu acconcio
 Ti vien. FIS. In casa tua farlo delibero:
[pag. 46] Sì per quel, che t'ho detto, ch'è superfluo
 A ridir piu: si anchora perche voglioti
 Far con tue proprie orecchie udir un spirito
 Con favella chiarissima rispondermi;
 Che cosa ti parrà bella, e mirabile.
 MAS. Io ne havero piacer. FIS. Fra un'hora voglioti
 Mandar altar; il qual farai riponere
 Accanto al letto, ove li sposi dormeno,
 Pero ch'egli ha virtu cosi mirabile
 Stando quivi, di far ch'insieme s'amino;
 Se ben fosse hor fra lor capital odio.
 Verrò poi domattina, che sia il camicie
 Fornito, a far in tua presentia l'opera.
 MAS. A tuo piacer. FIS. Ma vo ch'abbi advertentia,
 E ch'avvertischi tutti i tuoi domestici;
 Che questo altar, che sia a similitudine
 D'una cassa; per quanto la vita amano
 Non ardiscan d'aprir, over di muovere.

Un pazzo già, che non mi volle credere;
 Ardì toccar una mia cosa simile.
 Dimanda a questo, che gli avvenne. MAS. Dìcalo.
 NEB. Immantinente si vide tutto ardere.
 FIS. Et arse in guisa, che non pur la cenere
 Ne rimase. MAS. Hai ben fatto ad avvertirmene,
 Chi la toccassi a caso non sapendolo.
 FIS. Pur che non l'apra, il toccar non può nocere.
 MAS. Chi la volesse aprir; ben temerario
 Saria. Dunque farò noto il pericolo
 Alli mei tutti; accio che se ne guardino.
 FIS. Io tornero a l'albergo, e mandaroloti
 [pag. 47] Per costui. Falla por con diligentia.
 MAS. Io non mi partiro di casa: mandala
 Pure serrarla faro nella camera
 Di Cynthio: io stesso li faro la guardia.

SCENA III.

Nebbio, Fisico.

NEB. Cotesto è un gran mescuglio. Hora che pensi tù
 Di far. FIS. Tosar ad una ad una, e mungere
 Queste pecore, c'hanno il velo: chi aureo,
 Chi d'ariento. Prima i falchi a Massimo
 Torrò, e settantatre fiorini a Cynthio.
 Camillo lasciero piu d'una bambola
 Di specchio netto. Io mi vo in la sua camera
 Serrar tosto, che fuor haro inviatolo
 Chiuso in la cassa, e tutti posti in opera
 Li sui famigli si, che non mi guardino
 Mentre che casse, forcieri, & armarij
 Andero aprendo, e rompendo e trahendone
 E veste, panni fini: e cio che serbano:
 Che so che vi è del ben di Dio gran copia.
 E cio che vi sara di buono: voglioti
 Acconciamente a uno spago attaccatolo
 Far giù dalla finestra in la via scendere;
 E tu a l'albergo ad uno ad uno accomoda-
 Mente lo porta: e su fatt'un agevole
 Soma: c'havemo a far, se non andarsene,
 Perche Carsagna in Levante ben carichi.

Camillo intanto nella cassa tacito
La Balia indarno aspettando, ch'a tranelo
Venga: al partir ne dara spatio e commodo:
[pag. 48] Né Massimo potra, ne potra Cynthio
De la nostra levata prima accorgersi;
Ch'a villa franca saremo. NEB. Che pensitù
Che sara di Camillo. FI. Io lo do al Diavolo.
Sara trovato in la cassa certissima-
Mente: e preso per ladro, o per adultero:
Che quando a trarlo anchor non vadi Cynthio,
Convèrà pur che sbucchi: se morirsene
Non si vorra di fame: e quanto scandolo
Sara maggior la confusion, lo strepito,
Tanto la fuga nostra sia piu facile,
Ma andiamo a ritrovarlo, & a rinchiudere
Pur nella cassa. NEB. Va là ch'io ti seguito.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Cambio, Themolo.

CAM. Sta pur sicuro: ch'io non son per dargliene
Uno, se prima no'l veggio far opera
Degna della mercede: ma ecco Themolo.
THE. Ben ti apponesti, che fu mal consiglio,
Che demmo a Cynthio: che scoprissi al Fisico
Li suoi secreti. CAM. Non volevi credermi.
Che ci è di nuovo. THE. ch'ad altro il perfido
Non attende, ch'a farli levar l'animo
Da la nostra Lavinia: e tutto volgerlo
A questa altra. E partendosi hor da Massimo
Gli ha detto di mandar, o cassa, o armario:
Certo Altare incatato, che se ponere
Lo fara apresso, ove li sposi dormeno,
[pag. 49] Hara forza di far, ch'insieme s'amino,
Se ben fusse tra lor capital odio.
CAM. Quando disse mandarlo. THE. Maravigliomi,
Che non sie qui. Disse mandarlo subito
Che fusse a casa. CAM. Egli v'ha senza dubbio
Ingannati. Ah rubaldo. THE. Ribaldissimo.

CAM. Ma altrettanto noi sciochi; ch'aperto la
 Strada gli havemo, ove ne viene a nuocere;
 La qual non era per trovar, s'havessimo
 Noi saputo tacer. TR. Hor non havendola
 Taciuta, che faremo. CAM. Trovar Cynthio
 Bisogna, & avvertirlone. Che Diavolo
 So io: ma dimmi, è in casa. TH. Non. CAM. Saprestimi
 Insegnar dove sia. TH. No. CAM. Pur bisognano
 Trovarlo, ovunque sia; perche Lavinia
 Venga a chetar, che non fa se non piangere
 Si che parmi, ch'a strugger si habbi in lachrime:
 Et io ne son ben stato causa havendoli
 Hoggi detto, c'havea timor del Fisico;
 Che non faccia con qualche sua diabolica
 Opra levar da lei l'amor di Cynthio.
 TH. Ah, tu faresti mal. Ritorna; e levale
 Questo timor: che non c'è quel pericolo,
 Che l'hai depinto. CAM. Le bisogna altr'opera
 Che la mia. Fin, ch'ella non vede Cynthio,
 Non è per confortarsi. TH. Dunque trovalo.
 Andaro in piazza. TH. Va. Sarebbe facile,
 Che tu l'havessi. Tu non odi: ascoltami.
 Meglio potresti trovarlo trahendoti
 Verso l'albergo, ove il Negromante habita;
 [pag. 50] Che deve esser con lui. Ma dove torni tù
 Con tanta fretta. CAM. O, che la cassa arrecano;
 C'hai detto, TH. Ove e. CAM. Vien ove io son e vedila
 TR. Chi la porta. CAM. Un facchino. TH. Solo. CAM. Il familio
 Del Fisico ha pur seco. TH. Evvi ancho il Fisico?
 CAM. Non c'è. TH. Il Fisico non c'è? CAM. Non c'è dicoti
 TH. Lascia far dunque a me. CAM. Che voi far? TH. Eccoli
 Avvertisci a rispondermi a proposito.
 CAM. Che ditu; ma con chi parlo? ove Domine
 corre costui? perche da me si subito
 S'è dileguato? Io credo, che farnetichi.

SCENA II.

Themolo, Cambio, Nebbio, Facchino,

TH. O terra scelerata. CAM. Che Diavolo
 Grida costui? TH. Non ci si puo piu vivere.

Tutta è piena di traditor. CAM. Che credi tù.
 E assassini. CAM. Chi t'ha offeso . TH. Eh povero
 Gentil'huomo CAM. Par, che tu sia. TH. O Cambio
 Gran pietà. CAM. Che pietà. O caso horribile
 Non mi ho potuto ritener da piangere
 Dì compassion. CAM. Di chi. TH. Ahime, d'un pover
 Forestier; c'ho veduto hor hora incidere.
 D'una crudel coltellata, che datagli
 Da un traditor fu la testa; che in volgersi
 D'un canton, l'attendea. CAM. Che hai tu a curartene.
 TH. Io li havea posto amor: perche domestico
 Era di ca, da bene; E cognosciutolo
 L'hai tu. CAM. Che ne so io, se pria nol nomini.
 TH. E quello Spagnuol dotto; che di Astrologo
 Fa profession, che noi chiamamo il Fisico.
 [pag. 51] NEB. Misero me, che parli tu del Fisico?
 TH. Io non t'havea anchor scorto: non eri tù
 Suo servitor: il tuo padrone pessima-
 Mente è stato ferito: credo morto lo
 Habbia un rubaldo; il qual l'attendea al volgere
 D'un canto. NEB. Ahime. TH. Drieto il capo gravissimo
 E il colpo, ognun vi corre. NEB. Ah per Dio insegnami
 Ove è. TH. Va drieto tu fin in Piugagnolo;
 Fin al canton. Ivi a man manca volgiti.
 Corri, e corri. Quando sei a San Domenico;
 Volta a man destra; e fa, ch'alcun ti mostrino
 La via d'andar a l'hostaria del Buffolo.
 Ma che voglio insegnar? non è possibile
 Errar. va drieto a gli altri. Grandi e piccoli
 Vi corron tutti. NEB. O Dio. TH. Non posso credere
 Che'l truovi vivo. FAC. E dove ho io da mettere
 La cassa. NEB. O Mastro Lachellino misero,
 Ben te lo predicevo io. CAM. Che farnetichi?
 Dove in si poco tempo; che levatomi
 Sei da lato hai sognato queste favole?
 FAC. Vadi a sua posta. Non li voglio correre
 Gia drieto: almen sapess'io dove habita
 Costui. Scordato m'è, come si nomini.
 THE. Ricordarotel'io, che'l so, Di Massimo
 E cotesta. Ecco l'uscio. Là ti scarica.
 FAC. Massimo ben mi disse vieni; e mostrami,
 Dove l'ho a por. TH. Questo è di casa. Mostrali
 Tu dove il padron disse nella Camera
 Di sopra, acanto il letto di Lavinia.

CAM. Di Lavinia. TH. Dovresti pur intendermi.
[pag. 52] CAM. T'ho inteso. TH. Paga poi quest'huomo & mandalo
Via: ch'io voglio provar di trovar Cynthio.

SCENA III.

Cynthio, Themolo, Cambio.

CYN. So ito a ritrovarlo: & ho riscontrolo.
Ei da me non si pensi haver un picciolo,
Fin che di questi affanni non mi ha libero:
Ma trovo finalmente; che rimedio
Altro non ci è, che far ch'Emilia adultera
Paia. TH. Ma eccol per Dio. CYN. Darmi ad intender
Pur vuol: che potra poi la cosa facile-
Mente quadrar: si che nissuna infamia
Ne verrà. Io sto confuso: ne risolvermi
So di quel, c'habbi a far. TH. Sempre a nasconderti
Vai; quando a piu bisogno te voressimo
CYN. Che bisogni son questi. TH. Se Lavinia
Non corri presto a consolar; io dubito,
Che la trovi poi morta. CYN. Ah, dimmi Themolo;
Che l'è accaduto. TH. Ha tal timor la misera;
Che questo Negromante con malefica
Arte ti faccia mutar di proposito;
Ch'ella si strugge; e un svenimento d'animo
L'è venuto. CYN. N'ho tema. TH. Sta malissimo.
CYN. Io vo a lei. TH. Va per tua fe. CAM. T'ha Cynthio
Detto costui, come Lavinia. CYN. Hor eccomi.

SCENA IIII.

Cambio, Themolo, Facchino.

CAM. Non si ha potuto rimedio a un si subito
Caso trovar. TH. Paga il Facchino, e mandalo
Via: e mandalo ben lontano; e subito.
[pag. 53] CAM. Te. Questo è un soldo. Fammi ancho servitio.
FAC. Che vuoi tu. CAM. Va a le gratie, e di al Vicario:
Ch'io te li mando a tor' quei fiaschi d'olio,
Di che hieri li parlai. FAC. Vi son doi milia.

CAM. Se ve ne fusse sei. Vuoi se non essere
 Pagato. FAC. Da cui parte l'ho io a chiedere:
 CAM. Chiedel da parte del fratel di Massimo.
 FAC. Io vo. CAM. Va si lontan; che non mi capiti
 Mai piu innanzi. Hor vedrai, che se far utile.
 Questa cassa intantata. E beneficio
 A donna deve; à cui letto si approssima;
 Che faren farlo a la nostra Lavinia,
 Non come volea il Fisico ad Emilia.
 Tu parli ben: ma vuoi, ch'io ti consigli.
 TH. Anco meglio. CAM. Si ben. TH. Vieni: e faciamola
 In pezzi: e sott'un Cesso sotteriamola,
 O bruggiamla: piu presto, che non odano
 Mai piu novella; e s'avvien che ritornino
 Qui col Facchino, e vogliano repeterla;
 Gagliardamente tu possi rispondere,
 Che 'l Facchin mente; e non sa che si dichino;
 Et aprir loro gli usci, che la cerchino
 Per tutto. CAM. Noi si poremo a pericolo
 Di rovinar la cassa: che certissimo
 Sono, che tutta sia piena di spiriti.
 TH. Tu anchor dai fede a tal sciochezza, o semplice
 Huom. Sopra di me sia tutto il pericolo.
 Dammi una accetta, io ti faro li spiriti
 Volar infime cton le schiegge in aria.
 Ma ecco, che torna il famiglio del Fisico.
 [pag. 54] Me non corrà gia qui. Dalli tu Cambio
 A manicar qualch'altra ciancia, e spingilo
 Via. Io voglio andar di sopra: e mi delibero
 Di far piu che la cassa mai non trovino.

SCENA V.

Nebbio, Cambio.

NEB. Che huomini hoggi al mondo si ritrovino;
 Che si dilettan senza alcun lor utile
 Di dar tutta via a questo e a quel molestia
 Ma io babbion. Che mi credevo d'essere
 Il Maestro di dar la baia; e trovuomi
 Non esser buon discepolo (che correre
 Si sconciamente m'ha fatto una bestia:

Io me n'andavo, quanto piu potevano
 Andar i piedi; e con grido, e con gemito
 Adimandavo quanti ne incontravano
 Del luogo ove ferito, e morto il misero
 Mio padrone giacessi: & ecco sentomi
 Da la tua voce richiamar: e volgomi;
 E lui vegg'io, cosi ben sano & integro;
 Com'io havea lasciato; che m'interroga,
 S'havevo fatto la cassa riponere.
 Per allegrezza io non potei risponderli.
 Pur finalmente in me tornato contoli
 Quel, ch'un ghiotton m'havea dato ad intendere.
 Egli per questo con scorno grandissimo
 (Del qual era ben degno) ha ricacciatomi
 A cercar della cassa; ch'in la publica
 Strada ho lasciata con poca avvertentia:
 Ne mi sovenne dir al Facchin, portala
 [pag. 55] In la casa di Massimo. Pur volgomi
 Intorno, e non la so veder. U Diavolo
 Potra egli essere andato: ma informarmene
 Sapra credo costui. Ch'è di quel giovane.
 Che m'ha dato la corsa. CAM. Non deve esserti
 Maraviglia; perche tener è solito
 In stalla Barbareschi, e fargli correre.
 E veramente t'hara tolto in cambio
 D'un Cavallo. NEB. In buon'hora. Haro da renderli
 Forse una volta anch'io questo servitio.
 Ma del Facchin; che costi lascia il carico,
 Mi sai tu dir novella. CAM. Un pezzo in dubbio
 Stette, ove la cassa avesse a mettere.
 Poi si risolse infine andarla a mettere
 In Dogana; & andovi. NEB. Ah Facchin' Asino,
 Indiscreto; Poltrone. CAM. Ben potrai giungerlo,
 Se corri un poco. Corri pur, che 'l palio
 Ben sara tuo: ma non è quello Abondio?
 Quanti ducati ha questo vecchio misero.

SCENA VI.

Abondio, Cambio, Camillo.

AB. M'incresce piu, ch'io veggo in bocca al popolo

Questa cosa; che d'alcun' altro incommodo,
 Che ci possa accader: e ho da dolermene
 Con Massimo, il quale è stato potissima
 Cagion, che se ne fanno i cerchi in publico.
 E certo il sciocho trovera herbolatichi,
 E incantatori: e fa una solennissima
 Pazzia, ch'appena i fanciulli farebbono.
 CAM. T'havessi pur in prigion, che sei milia.
[pag. 56] Fiorini harei da te prima, che fussero.
 Ma che rumor è questo; o Dio che strepito
 Io sento. Rovinato m'hara Themolo;
 Il qual la casa m'ha piena di spiriti.
 Chi è questo fante, che un farsetto sgombera
 Con tanta fretta: e Camillo. Che batticha
 Egli qui. Dio m'aiuti. Quando Domine
 Entrò qua dentro. CAM. O caso spaventevole,
 O pericolo grande, o gran pericolo
 A che son stato qua su. Di chi debbomi
 Fidar mai piu, se quei; che beneficio
 Hanno da me ricevuto, e ricevono
 Tutta via. CAM. Che grida egli. CAM. Mi tradiscono.
 Bonta divina: che tanta ignominia,
 Che tanto mal non hai lasciato incorrere.
 O giustizia di Dio, che fatto intendere
 Tal cosa m'hai, che non mi dè rincrescere:
 Per saper ch'io sia stato a gran pericolo
 Di lasciarci hoggi la vita. CAMB. M'imagino,
 Ch'alcuna gran novita n'ha da opprimere,
 CAM. Ma da chi potro haver hor hora imprestito,
 Da pormi almen in sul farsetto, un piccolo
 Mantellino, per ire a trovar subito
 Abondio. AB. Chi è quel, che là mi nomina.
 CAM. E farli intender di lui il preterito
 Scorno, e de la figliuola ad ignominia
 Di casa sua, AB. Dio mi aiuti. CAM. Cercavano
 Di far questi ribaldi. AB. Mi par essere
 Camillo poco sale. E d'esso. CAM. Abondio,
 Non volea altro, che te. CAM. Non puo nascere
[pag. 57] Altro, che qualche danno & infortunio.
 AB. Io ti veggio cosi in farsetto in ordine
 Per giuocar forsi alla palla. Provedite
 Pur d'un'altro che sia a questo essercitio
 Meglior di me: ch'io non ci son molt'agile.
 CAM. Non per giuocur teco alla palla Abondio

Vengo a te, ma si ben per farti intendere,
Che sei balzato piu che palla: E giuocano
Del tuo honor a gran poste, e di tua figlia.
Sappi, ch'in quella casa il tuo buon genero
Ha un'altra moglie. Ma per Dio trahemoci
In una casa di queste piu prossime
Ch'io mi vergogno d'apparir in publico
Cosi spogliato. AB. Andiam qui in ca di Massimo.
CAM. Piu presto in casa vo, ch'andiam di Massimo,
Che d'alcun'altro, e ch'egli m'oda. CAMB. Themolo
Themolo, hor presto va lor' drieto: e sforzati
D'udir di che Camillo si ramarica.
TH. Aspetta aspetta: che fuor esce Cynthio;

SCENA VII.

Cambio, Cynthio, Themolo.

CAMB. Cynthio che cosa è questa? come Diavolo
Era costui qua dentro. CYN. Appunto il Diavolo
Te l'ha portato: ma chi ha fatto mettere
Una cassa qua su; ch'era dat'ordine,
Che fusse messa in casa nostra. CAMB. Themolo,
Et io ce l'abbiam fatta hor hora mettere.
CYN. E tu, e Themolo hor hora rovinatomi
Hauete; e le mie spemi, e di Lavinia
Sostenute fin qui tanto difficile-
[pag. 58] Mente, havete sospinto in precipitio.
Perche l'havete voi fatto. CAMB. Per rompere
Al Fisico il disegno; che certissimi
Siam, che col mezzo di tal cassa studia
Di tradirti. CYN. Perche almeno non dirmene
Una parola, e non lasciarmi incorrere
In tanto error? Son da voi, non dal Fisico
Tradito. In la cassa stava un giovane
Nascosto; il qual ho inteso hoggi per opera
Si come tutta egli ha detta per ordine
A Lavinia una trama, che sapendosi
Come si fa; son per Dio giunto al termine,
Che mi saria meglio esser morto. Hor ditemi
Dove è andato Camillo questo giovane;
Che de qui è uscito, accio che supplicandolo,

Donandoli, offerendoli, e facendomi
 Suo schiavo eterno; lo venga ad muovere
 A pietà di miei casi; sì che tacito
 Stia di quel c'ha sentito: ma impossibile
 Sara a placarlo, che d'havermi in odio
 Ha caggion troppo giusta. CAMB. Sarai (renditi
 Certo) tardato troppo. Perche Abondio
 E nel saltar fuor di casa venutoli
 Ne i piedi: il qual, come potea sommaria-
 Mente (ch'appena lo lasciava esprimere
 Parola adrieto la stizza e la collera)
 Ha contato ogni cosa. CYN. Non è misero
 Uomo al mondo, col qual non cangiassi essere.
 Tosto, che 'l vecchio il sa (ch'è necessario
 Che lo sappia di botto); o Dio a che termine
 [pag. 59] Mi trovo. CAMB. Fa pur conto, ch'egli il sappia:
 Ch'a lui Camillo drittamente e Abondio
 Son iti, e senza dubio già narratoli
 Hanno il tutto. CYN. Son iti insieme a Massimo
 In tutto io son spacciato. Io son morto. Apriti
 Apriti per Dio Terra, e sepellissemi.
 CAM. Non ti disperar Cynthio: ma ricogliti
 In te medesimo; e pensa, e ben considera,
 S'alcuna provision, s'alcun rimedio
 Si puo far qui. CYN. Ne prender, ne trovarsici
 Altro rimedio so, che di fugirmene
 Tanto lontano: che già mai più Massimo
 Non mi riveggia. Aspettar la sua collera
 Non voglio. a Dio. Ti raccomando Cambio
 La mia Lavinia. CAMB. Ah pusillanimo
 Dove vai tu? Se n'è andato. Hora Themolo
 Va in casa, e diligentemente informati
 Di tutto quel che accade, e riferiscimi.
 TH. Così farò. Tu costì dentro aspettami.

ATTO QUINTO.

SCENA Prima.

Massimo, Camillo, Abondio.

MAS. S'io trovo che sia ver; ne farò (statevi

Securi) tal demonstration, che accorgervi
 Potrete che m'incresce, e ch'io non reputi
 Meno esser fatto a me, ch'a voi l'ingiuria.
 CAM. Se trovi, che non sia cosi; mi pubblica
 Pel piu tristo, pel piu maligno, & invido
 Huom, che sia al mondo. AB. Se non fusse; credimi
 [pag. 60] Piu che vero. Io conosco costui giovane
 Di sorte, che non sapria immaginarlosi,
 Non che dirlo. La qual cosa delibero
 Che non resti impunita: né passarlami
 Vo cosi leggiermente. MAS. Aspetta Abondio.
 Non voler per tua fe correre a furia
 Informiamoci meglio. CAM. Onde informarcene
 Meglio puo; che da me, che con le proprie
 Orecchie ho udito, & ho con gli occhi proprij
 Veduto, ch'in questa casa ha il tuo Cynthio
 E mogliere, e figliuoli. MAS. Io vo chiarirmene
 Un poco meglio. CAM. Intramo dentro. Menami
 Al paragone: e se truovi, che ci habbia
 Piu della verita giunto una minima
 Parola; io ti consento, e do licentia
 Che mi traggia la lingua, gli occhi, e l'anima.
 MAS. Andiamo. AB. Andiamo. MAS. Andiam' tutti, chiarimoci
 Affatto. Deh restate voi. Lasciatemi
 Andarci solo; e non si facci strepito,
 Ne piu di quel, che sia, la cosa publica:
 Non procacciam noi stessi l'ignominia
 Nostra. AB. Tu adunque va prima. Poi chiamaci
 Quando ti par. MAS. Così faro. Aspettatemi.

SCENA II.

Nebbio, Abondio, Camillo.

NEB. Credo, che tolto per una pallotola
 Da Magho questi ghiottoni hoggi m'habbino:
 Che l'un con una ciancia percotendomi
 Mi caccia a un colpo fin a san Domenico,
 AB. Fu gran pazzia la tua lasciarti chiudere
 [pag. 61] In una cassa: e messo a gran pericolo
 Ti sei per certo. NEB. Io torno: e trovo in ordine
 L'altro con l'altra ciancia. CAM. Resto attonito

Di me medesimo, tutta via pensandoci.
 NEB. Che sta alla posta; e mena, e fa ch'io sdruciolò
 Fin in Doana. A quest'altra mi spingono
 Fuor della porta. CAM. Veramente Abondio
 Non voglio attribuirlo, sì al mio essere
 Sciocco, com'al voler di Dio; ch'accorgere
 N'ha fatto per tal mezzo delle insidie
 Le quali ad ambidui noi s'intendevamo.
 Ecco un di quel, che m'havean fatto chiudere
 Nella cassa, e tua figlia, e me tradivano.
 NEB, Non so dove io mi torni: ma ecco il giovane;
 Che v'era dentro serrato. Io mi dubito,
 Che per Dio harem fatto qualche scandalo.
 CAM. Ah giotton, barro, traditor, e perfido
 E tu, e tuo padron; così si trattano
 Quei, ch'alla fede vostra si commettono?
 NEB. Ne io, nel padron mio mai se non utile
 Ti facemmo, e piacer. CAM. Piacer e utile
 Grande vi saria stato, succedendovi
 D'havermi fatto com'un ladro, prendere
 Di notte in casa altrui. ABON. L'honesta giovane
 Non havete rossor; ne conscientia
 Scelerati di far parer adultera,
 E alle famiglie dar de gentilhuomini
 Con vostre fraude nota & ignominia?
 NEB. Parla con lui, che ti saprà rispondere.
 CAM. Gli parlerò chiarissimo, e ben se vera-
 [pag. 62] Mente: ma altrove e vi farà rispondere
 La fune e questa, e vostre altre mal'opere.
 NEB. Potete dir quel, che vi par: ma offitio
 Non è già vostro, ne di gentil'huomini
 Di dir, o far a forestieri ingiuria:
 E 'l mio padron ben sarà buono a rendervi
 Conto di se: sarà buono. ABON. Deh lascialo
 Senza risponderli altro. CAM. Hora col Diavolo
 Va ladroncello. Va alle forche; e impicchati.
 AB. Lascial'andar, e non intrar più in collera
 Homai ci dovrai dentro chiamar Massimo
 E forse è questo, non è già. Con ch'impeto
 Escie costui. Par tutto pien di gaudio.

SCENA III.

Themolo, Abondio, Camillo, Massimo.

THE. O ventura mia grande, fortuna ottima;
Come tanta paura, e tanta horribile
Tempesta in si sicura, & in si placida
Quiete hai rivoltata cosi subito.

AB. Perche è costui si allegro. TH. Dove correre,
Dove volar debb'io per trovar Cynthio?

AB. Ch'esser puo questo. CAM. Io non so. TH. Ch'io gl'annuntij
Il maggior gaudio la maggior letitia;
Che possa haver. AB. Che fia. TH. La sua Lavinia
Ritrovando figliuola esser di Massimo.

CAM. Hai tu inteso. AB. Si. Come puo essere?

TH. Ma che cess'io d'andare a trovar Cynthio.

AB. Moglie non hebbe egli mai, ch'io sappia.

CAM. S'hanno de figliuoli ancho d'altre femine;
Che non son moglie: ma ecco lui, ch'ntendere
[pag. 63] Ve fara il tutto. Ritrovato hai Massimo.
Ch'io sia buggiardo. MAS. Non per Dio. Ascoltami.
Tu caro Abondio, io ti priego, io ti supplico
Pel tuo gentil, cortese, e benign'animo,
Per la nostra antiquissima amicitia;
Che tu perdoni à Cynthio mio l'ingiuria,
Che t'ha fatto gravissima, & escusilo
L'etade, e i rei consigli delli pessimi.

AB. Ti sei chiarito insomma, che 'l tuo Cynthio
Si truova un'altra moglie. CAM. Chi ne dubita.

MAS. A la temerita non piu del giovane
Si deve attribuir; ch'all'infalibile
Divina providentia, ch'a principio
Cosi determinò, c'havesse ad essere:
Che senza questo mezzo per cognoscere
Non ero mai mia figliuola; che piccola
Di quattr'anni perduto havea; e gia dodici
Ne sono, che di lei novella intendere
Non ho potuto. Hor dove piu offendermi
Temete Cynthio, senza mia licentia
Togliendo moglie, si trova grandissimo
Piacer havermi fatto; che ne elegermi
Havrei potuto mai piu caro genero
Di lui, ne a lui potuto harei dar femina,
Che gli fusse piu grata di mia figlia.

Hor solamente il tuo interesse o Abondio
 Contamina e disturba; che 'l mio gaudio
 Non è compiuto: ma se senza ingiuria
 Alcuna tua fusse accaduto; renditi
 Certo, che mi saria quanta letitia
 [pag. 64] Esser in questo mondo sia possibile.
 E s'io potro da te impetrar; che toleri
 Il mio contento, e non ti vogli opponere
 A quel, ch'è a Dio piaciuto che ritogliere
 Ti vogli tua figliuola cosi vergine,
 Com'è venuta a noi, qual ti sia facile
 Rimaritar a giovane honorevole;
 Quanto sia il nostro e ricco; Io me ti profero
 Sempre con cio c'ho al mondo paratissimo
 AB. Se fin da pueritia sempre Massimo
 Io t'ho portato amor, e riverentia;
 Non voglio, ch'altri mi sin tenimonij
 Che tu: se io t'amo al presente el medesimo
 Son verso te, ch'io soglio; Dio lo giudichi,
 A cui sol non si puo nasconder l'animo:
 Ma che non mi rencrezca, che dissolvere
 Io veggia questo matrimonio; e Emilia
 Tornarmi cosi a casa, non puo essere:
 Ch'anchor ch'in Cynthio e in lei non puo ignominia
 Iustamente accader; pur fia materia
 Data al vulgo di far d'essa una favola.
 Il che a rimaritarla sia un ostacolo
 Maggior che non ti par. MAS. Eccoti il genero
 Apparecchiato qui; ch'è bello, e nobile
 E ricco, e costumato; e da ben giovane;
 Che l'ama piu, che se stesso: e desidera
 D'haverla. Hor dove meglio poi tu metterla?
 CAM. Cotesta bocca sia da Dio in perpetuo
 Benedetta. AB. Dica egli: & io rispondere
 Sapro al suo detto. CAM. Io l'haveuo di gratia.
 [pag. 65] Così con tutto il cor ti prego, e supplico;
 Che tu me la conceda con buon animo.
 AB. Et io te la prometto. CAM. Io per legittima
 Moglie l'accetto. MAS. Dio conduca, e prosperi
 Senza mai lite haverci; il matrimonio.
 CAM. Siam d'accordo. AB. D'accordo. CAM. D'accordissimo.
 AB. Hor se ti piace, fa ch'io intenda Massimo,
 Che figlia è questa tua; dove ella e dodici
 Anni è stata nascosta; e con che inditio

Venuto hoggi ne sei cosi a notitia.
 MAS. Tel diro; se m'ascolti. AB. A questo offitio
 Anchor l'orecchie volentier t'accomodo.
 MAS. Quando i Venitiani prima tolsero
 Cremona al Moro; e a me per bando publico,
 Credendo che tenuto havessi pratica
 Di dar la rocca a li Tedeschi: posero
 Taglia sù la persona di tre milia
 Fiorini. Sai ch'io fuggì; e fin che suddita
 Fu lor la terra; non si pote intendere,
 Che di me fusse. In quel tempo in Calavria
 M'ero ridotto in una terra publica:
 Dove per piu mia segurtade, in humile
 Habito, e solo nominar facendomi
 Anastagio; e di patria anchor fingendomi
 Alessandrino mi nascosi. Hor standomi,
 Domestichezza presi d'una vedova
 Di quella terra, a tal; che parte amandola,
 Parte, perche star solo è rincreasevole:
 Parte, per haver case e masseritie,
 Tolsi per moglie, ingravidalla: e nacquemi
 [pag. 66] Questa fanciulla. Quivi stetti tacito
 Fin che da molte parti nove vennero
 Delli Francesi; che si apparechiavano
 Pronti, e con la Chiesa, e con l'Imperio
 Di torre a Venitiani il suo Dominio.
 Io per trovarmi a racquistar la patria
 Ne volendo per cio (quando venisseno
 Le cose avverse) havermi chiuso l'andito
 Di tornar a nascondermi; a Ginevera
 Che Ginevera, mia moglie nominavassi
 Dissi, che ritornavo in Alessandria
 Per certe hereditati mie ripetere?
 Ch'alcuni mei parenti mi occupavano:
 E che quando i disegni miei sortissero
 L'effetto, ch'io speravo; havevo in animo
 Che piu mia stanza non fussi in Calavria:
 O che lei verrei a torre, o fidatissime
 Persone mandarei; che la menassero:
 Ma quando avesse con altro a venirsene
 Che me; in contrasegno un anel divido
 In doi parte, & a lei la metà lascione,
 La metà meco là porto; e commettole:
 Che non venendo il contrasegno; a muovere

Non s'habbia. Io venni in qua; ma piu allungandosi
 Ch'io non pensai le cose; piu di quindici
 Mesi passaro prima, che prendessero
 Forma i miei fatti. Poi, ch'al fin la presero;
 Mandar non volsi alcun'altro; ma io proprio
 Per menarla in qua meco andai in Calavria:
 Et ritrovai; c'havendo ella oltra il termine
 [pag. 67] Aspettato sei mesi, ne vedendomi,
 Ne di me havendo nuova; come femina
 Che piu che ragion, segue un desiderio;
 S'era posta a seguirmi, fatto vendere
 Prima la casa; e quel, che mal agevol-
 Mente potea condurre, e l'altro mobile
 Su tre Somieri, o quattro havendo carico,
 Udendo questo; in fretta, & a grandissime
 Giornate mi condussi in Alessandria:
 E quivi ritrovai, che con la piccola
 Figlia era stata; e che d'un Anastagio
 Havea molto cercato; ne notitia
 Alcuna, ne alcun'orme havendo havutone,
 Ne cognoscendovi persona; postasi
 Era in fretta a tornar verso Calavria.
 Io ritornai di nuovo: e messi, e lettere
 Mandai, e rimandai fenza alcun numero
 Credo per tutta Italia: ne mai in dodici
 Anni ho potuto haverne alcun vestigio.
 Hor essendo qua dentro per intendere
 Questa pratica andato con gran collera
 Et mal viso, e parole minaccievole,
 La vecchia a i pie gittomisi. Habbi Massimo
 (Disse) di lei pietà; che non d'ignobile
 Gente, come ti dai forse ad intendere;
 Ma di madre, e di padre gentil'huomini
 E nata. Io ricordando la sua origine
 Intendo, che 'l suo padre fu Anastagio
 Nomato; il qual venuto d'Alessandria
 Havea habitato alcun tempo in Calavria;
 [pag. 68] Et quivi tolto moglie. AB. Tu sei Massimo
 Prudente. Pur ti vo ricordar; ch'essere
 Qui potria inganno: che costei da Cynthio
 Havendo intesa questa historia, fingere
 Si volesse tua figlia. MAS. E come Cynthio
 Il puo saper: che piu mai una minima
 Parola, se non hor, lasciato ho uscirmene

Di bocca. Non fu mai con piu silenzio
 Altra cosa celata; che gran carico
 Riputate haver moglie, e non intendere
 Ove ella fusse. Altri parecchi inditij
 V'ho senza questi, Una corona di Hebbano
 Ricognosciuta le ho al collo: e mostratomi
 Ella poi, collanuzze, anella e simili
 Cose, che for di sua madre, & donatole
 Io le haveva. Ma che voi meglio; ecco datomi
 Ha il contrasegno. Questo mi è bastevole,
 Quando non ci fusse altro. Ma l'effigie,
 C'ha dalla madre, ancho me ne certifica,
 AB. Ch'è della madre. Te ne fa ella rendere
 Conto. MAS. Si ben. Ma piu quell'altri dicono,
 Che tornando la madre di Calavria,
 S'era infermata a Firenze, ove Fatio
 (Il qual marito fu di questa vedova)
 L'havea albergata, e v'era giunta al termine
 Delli suoi affanni: e lasciò lor la piccola
 Fanciulla: e cosi poi se l'allearono,
 Come lor figlia: ch'altra non havevano.
 E le leuorno il nome, ch'era Candida:
 Et la chiamaron Lavinia, a memoria
 [pag. 69] D'una lor (credo m'habiano detto) Avola.
 AB. D'ogni contento tuo son contentissimo.
 CAM. Et io similmente. MAS. Io ve ringratio.
 CAM. Noi che faremo. AB. A tuo piacer Emilia
 Potrai sposar. CAM. E perche non concludere
 Presto quel, che s'ha a far. MAS. Ben dice, sposila
 Hora. AB. Sposila, andiamo. CAM. Andiam di gratia.
 MAS. Non apettate ò la: che torni Cynthio,
 Che per l'uscio di drieto è intrato tacito
 In casa. E chi del Negromante intender
 Vuole; gli corra drieto: ma spedisasi:
 Che va, che par, che se lo porti il Diavolo.
 A Dio benigni guardatori. Fatene
 Con alcun segno d'allegrezza intendere,
 Che piaciuta vi sia la nostra fabula.

FINIS.

In Vinegia per Nicola d' Aristotile detto Zoppino.
 M. D. XXXV.